



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



Anni '50, Don Carlo Gnocchi con un mutilato



Inverno '42, don Gnocchi celebra al mulino di Dolshik



Dolshik, agosto 2008. Sovran di fronte all'isba dove alloggiava don Gnocchi



P.za Duomo MI. Silvio e Amabile presso l'urna contenente i resti di don Gnocchi

DI UN REDUCE DI RUSSIA, SANTO

Don Carlo Gnocchi, sacerdote per vocazione, inizia il proprio ministero nel 1925 come precettore di oratorio, prima a Cernusco sul Naviglio, poi nella parrocchia di San Pietro in Sala a Milano ed infine è nominato nel 1936 direttore spirituale all'Istituto Gonzaga dei "Fratelli delle Scuole Cristiane" di Milano. Allo scoppio della seconda guerra mondiale molti dei suoi ragazzi adulti si arruolano volontari e partono per il fronte di Albania. Chiede di essere arruolato come Cappellano militare per essere vicino a questi giovani. Altrettanto avviene per la campagna di Russia, dove diviene Cappellano Capo della divisione *Tridentina*. Là nel fango e nel gelo della steppa vive l'estrema trincea della vita umana, dove ogni uomo comunque schierato, è percosso e denudato dal dolore. Raccogliendo il lamento dei morenti, contempla i loro occhi colmi di dolore e di pietà, come di un bimbo che si addormenta a poco a poco, paragonato dal Cappellano Don Carlo *"allo sguardo di Gesù dall'alto della croce"*. Ed è abbracciando la Croce del Cristo Risorto che percorrerà un intenso cammino di vita. Un'incrollabile fiducia è da sempre l'ancora di salvezza dei cappellani militari ovunque schierati. Una fiducia che proviene dall'Alto, dal quale deriva la loro forza interiore. Per Don Enelio Franzoni in prigionia è la Santa Messa, anche se secca per la mancanza del pane e del vino, come anche la Madonna con la recita del rosario. Per Don Carlo il *Cristo Risorto*, tanto che già nel '43 vorrà intitolare le sue memorie di guerra *Cristo con gli Alpini*. Rientra in Italia dopo il tragico ripiegamento del gennaio 1943, la sua salute è minata ma non il suo cuore di Servo di Dio e della Chiesa. Il dopoguerra in Italia è altrettanto tragico, macerie da rimuovere, ferrovie da ricostruire, l'urgente necessità di un lavoro come primo motore per l'uomo e per la rinascita dell'Italia. Ma come può un prete, che ha sempre seminato la speranza tra i giovani, restare indifferente al dolore innocente, quello che la guerra degli uomini adulti ha scaricato su tanti giovani? E sui piccoli bambini? Può girare i tacchi degli scarponi per non affrontare quegli occhi fatti di tanti perché? Ed è così che sul palcoscenico della tragedia e della sofferenza appare un grande attore, Don Carlo Gnocchi, che trasforma in impegno cristiano di carità e di giustizia il debito o la cambiale da pagare assunta di fronte a tutti i Caduti. Si carica sulle spalle e prende per mano i mutilati, gli orfani, il dolore innocente che la tragedia chiamata guerra aveva lasciato senza speranza tra le macerie umane. Raccoglie anche i mulattini, nati nel 1944 dalle donne violentate dai *Goumiers*, quelle truppe africane con i barracani alle quali il generale Juin aveva promesso *"oro, vino, donne"* nella marcia di avanzata verso la linea



Don Carlo Gnocchi al fronte russo

Gustav, ma anche figli nati dalle truppe alleate di occupazione; incolpevoli giovani, che il governo italiano avrebbe voluto *dirottare* nel Sud America. Tra i bambini sofferenti anche i poliomielitici, una malattia frequentissima in quei tempi, anche loro accolti. L'Italia adulta era impegnata, molto presa dagli eventi del dopoguerra, ma distratta verso i problemi della gioventù, quasi nessuno si accorgeva di questi deboli indifesi, per cui il compito e l'impegno del Cappellano, Apostolo degli innocenti e degli indifesi, non deve essere stato facile sin dall'inizio. Far uscire alla luce questi figli destinati alle tenebre perché la loro visibilità talvolta disturbava le coscienze e il perbenismo degli adulti, impedire l'esclusione di questi indifesi dal diritto di vivere una vita normale; ci volevano mezzi e un sito per l'accoglienza, ma soprattutto il coraggio di lanciare il cuore in avanti. Don Carlo, nella Milano e nella Lombardia dove tutto è imprenditoria, diventa l'imprenditore della carità e della giustizia perché i suoi ragazzi non avevano colpe del loro stato. Trova una prima casa, bussa a mille cuori prima che alle porte della gente, sorprende, stupisce, ammaestra e coinvolge. E' l'inizio di una grande opera nel dopoguerra dove la ripresa contava prima di tutto su quante braccia, su quanti occhi e su quante gambe avevi. Lui diventa imprenditore nel cercare *la legna* da far bruciare nella caldaia del suo grande cuore al servizio dei bambini innocenti e per toglierli dal buio del dolore. Nelle sue molteplici attività, socio di maggioranza è Gesù Cristo. Infatti nel suo *Cristo con gli Alpini* cita: *"...Anch'io ho sempre cercato le vestigia del Cristo sulla terra, con avida, insistente speranza. E mi era parso veder balenare la luce del suo sguardo negli occhi casti e ridenti dei bimbi - lembi di cielo mattutino e ventoso di primavera - ...Avevo cercato di cogliere l'accento della sua voce nel discorso dolente e uguale dei poveri e degli afflitti e mi era sembrato più volte che la sua ombra leggera mi avesse sfiorato nel crepuscolo fatale dei morenti"*. C'è molto del meneghino nella sua meritoria opera. Don Carlo è, perché la sua opera continua con larga espansione in Italia e nel mondo, l'alternativa umana all'amore; amava ripetere *"non è un essere umano chi non ama"*. Una liturgia di parole antiche come il mondo, facili da pensare, che tutti mandiamo a memoria con il latte materno ma che si diluiscono nel tempo e difficili da mettere in pratica. Nel suo caso l'amore c'è quando si riesce a fare qualcosa in perdita, il continuo mettersi in discussione di fronte agli altri, l'imprenditore della carità e della giustizia pretesa con forza per chi altrimenti non avrebbe avuto né voce né



Il cappellano militare don Carlo Gnocchi

spazio nella società del dopoguerra. Se rinascita doveva essere, per Don Gnocchi è partita dal cuore. E' il Cappellano degli Alpini in guerra, al pari di altri Cappellani distintisi nella carità, che ha saputo invertire il tragitto di morte delle tradotte trasformando i binari nel dono della vita. Il cardinale Montini, rivolto ai Reduci di Russia, disse un giorno: *"Eroi eravate tutti, ma lui, per giunta santo"*. In guerra l'uomo sprema le meningi per inventare ogni artificio destinato a portare il maggior danno e offesa possibili all'altro con cui non vuole dialogare. Mutilatini, appunto, resi tali anche da quei giocattoli a forma strana, come penne stilografiche, palline ed altro, piccoli ordigni esplosivi in grado di attirare soprattutto la curiosità dei più inermi e indifesi, lanciati dagli aerei sul suolo d'Italia. Un popolo che si preoccupa dei suoi feriti o invalidi, è un popolo più debole al fronte di guerra; questa la nemesis. A

fine guerra e in seguito, il nostro Paese era tappezzato da milioni di manifesti che mettevano in guardia dal toccare questi giocattoli, vi erano disegnati ragazzi sofferenti senza un braccio o una gamba, li ricordo bene. Ma quanti erano i bambini curiosi che non sapevano ancora leggere o gli analfabeti? Don Carlo, un poco provocatore, ha preso queste palline e le ha rilanciate nel campo delle coscienze adulte, per scuotere a fin di bene e per provocare la solidarietà. L'ultimo suo gesto in vita: lui che ha chiuso al fronte gli occhi a tanti innocenti, ha aperto gli occhi di due ragazzi ciechi, di Amabile e di Silvio. Ha servito in vita Dio, la Chiesa e i fratellini. Domenica 25 ottobre 2009 in piazza Duomo a Milano eravamo in molti alpini e tanta gente comune a comprendere a che cosa servono i Santi sulla terra.

Ferdinando Sovran

COSI' RICORDO DON CARLO GNOCCHI

Anche noi piccoli friulani a Spilimbergo abbiamo *giocato* con i residuati bellici, li portavamo nelle grave del Tagliamento per sfuggire ai controlli e ai rimbrotti degli adulti; per fortuna non abbiamo rinvenuto i *giocattolini* ma altri tipi di esplosivi. Nessuno tra noi del 1940 è rimasto mutilato, un angelo custode giocava con noi; in altre leve di giovani, purtroppo vi furono casi di mutilazioni dovute allo scoppio di ordigni. La mia vita ha incontrato più volte Don Carlo Gnocchi. Emigrante nel 1952 dal Friuli a Milano, ho più volte giocato al calcio in squadre giovanili contro la *Pro Juventute*, la squadra della Fondazione di Don Gnocchi. In campo non guardavamo se uno era senza un braccio o senza un occhio, avevamo le gambe buone. Eravamo giovani ed in campo c'era l'avversario. Lo ricordo alto, i capelli bianchi, il



Manifesto di allerta sui pericoli dei residuati bellici

volto scavato e la tonaca lunga fino ai piedi, sorridente nonostante la malattia, lo si saprà in seguito, come un adulto paziente, che scorre un libro di favole assieme ad un bambino. Il 28 febbraio 1956 era una giornata uggiosa e piovigginosa, andammo al suo funerale in Duomo a Milano, con una rappresentanza della squadra di calcio. Mi stupii di vedere tanti alpini, non avevo ancora sedici anni. Nei recenti anni delle mie ricerche di Caduti e Dispersi in Russia, su invito di un Reduce che era al fronte con Don Carlo, ho visitato il villaggio di Dolshik. Lì c'era il Comando divisionale della Tridentina e il Cappellano aveva fatto costruire una chiesetta in stile ortodosso, all'interno era cristiana. Il progettista era l'Architetto Capitano di Artiglieria Alpina Luigi Albera, Medaglia d'Oro che cadrà nel gennaio del 1943 ad Arnautovo. Le statue fatte dai soldati con il calcare bianco tipico della zona. La campana *donata* dal cappellano Don Carlo Caneva, l'ideatore del Tempio-Ossario di

Cargnacco, recuperata da una chiesa distrutta in altro villaggio. Nel 1945 i soldati sovietici rasero al suolo la chiesetta e da allora i kolkosiani non lavorano più quel terreno. A Dolshik ho potuto visitare l'isba dove Don Gnocchi alloggiava e conoscere una *babuska* di quella casa, allora diciottenne. La stessa mi ha donato il quadretto del *Cristo Risorto*, facente parte dell'altare da campo di Don Carlo, ora affidato alla Fondazione Don Gnocchi. In quel villaggio da altri testimoni mi è stata indicata la fossa di ventuno Alpini della Tridentina, sepolti dalla popolazione, dopo il ripiegamento dei nostri, vicino al cimitero locale; tre strati di sette, uno sopra l'altro. Notizia già girata al Ministero della Difesa/Onorcaduti, competente per le riesumazioni. Il 4 dicembre 1942 festa di Santa Barbara, patrona dell'Artiglieria, la Santa Messa al

fronte venne celebrata dal Cappellano del 2° Reggimento, don Gastone Barecchia accompagnato da Don Gnocchi alla fisarmonica; fino a Natale i due Cappellani concelebrarono altre messe, poi il *tragico diluvio* delle katusce, l'accerchiamento dei soldati sovietici, il ripiegamento, l'epilogo della campagna di Russia all'ultimo cancello di Nikolajevka, che i due cappellani con altri commilitoni riuscirono a superare. Don Gastone, del 1914, tuttora vegeto, celebra le messe a San Sebastiano di Venezia ed è il cappellano della Sezione A.N.A. di Venezia. Facendo altre ricerche in base agli eventi storici, ho avuto anche la buona sorte di visitare nel villaggio di Podgornoje i due ospedali italiani, oggi tornati scuola, dove ha portato conforto Don Carlo Gnocchi. Sul retro dell'ospedale di mattoni bianchi, la scuola n. 1, esiste ancora e ben restaurata l'isba dove alloggiava il cappellano capo della Tridentina.

Ferdinando Sovran

CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

Accanto alla vita, sempre “CIAO SAN CARLO”

“Ciao San Carlo, ricordi? 53 anni fa in piazza Duomo a Milano, solcando una folla di centomila persone, gli alpini avevano portato a spalla il tuo feretro. Erano seguiti da altri alpini che a guisa di zaino ben più gravoso



L'urna contenente i resti mortali di don Carlo Gnocchi

portavano cavalcioni quei piccoli mutilatini ai quali tu avevi alleviato i dolori del corpo e dell'anima, affinché potessero entrare come operatori attivi in una società che non doveva considerarli *diversi*. Oggi 25 ottobre, una bella domenica di sole, i tuoi alpini ti hanno nuovamente portato a spalla in piazza Duomo a Milano. Erano in venti a sorreggere gli oltre 500 chili della tua nuova urna di cristallo. Pareva portassero l'Arca dell'Alleanza, in realtà a segnare le loro spalle era un'Arca della Solidarietà che pesava terribilmente, come settant'anni fa pesavano per lo sfinimento le gambe di chi si trascinava verso Nikolajevka. Pesante come le slitte cariche di feriti, di moribondi, anche di cadaveri che non si volevano abbandonare sulla pista. Pesante come la slitta dove ti caricò il medico Rolando Prada quando ti raccolse mezzo assiderato, e così ti ritrovasti in compagnia di altri feriti, muti e legnosi. Pesante come il tuo giudizio sugli orrori della guerra: *“Ho veduto il Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percosso e denudato dal dolore”*. Pesante come la cambiale che hai voluto onorare per essere scampato da morte certa, quando promettevi agli alpini che ti supplicavano prima di soccombere al gelo, che non avresti abbandonato i

loro figli. Tu promettevi, pur non avendo la certezza di poter tornare. Ma promettevi per consolare la loro morte ormai imminente, e appena tornato sei stato padre premuroso dei loro figli, armato di fede incrollabile, di

ferrea ostinazione, forse di gagliarda incoscienza. Fissando gli occhi di quei ragazzi, intuivi come avessero capito che per loro la guerra non era finita nell'aprile del 1945. La guerra per loro continuava, perché una mina vigliacca quanto l'uomo che l'aveva mascherata li aveva irrimediabilmente offesi alle gambe, alle braccia, agli occhi. Perché la guerra continuava a produrre fame e miseria, perché li aveva resi orfani, perché li aveva marchiati figli di N.N. in quanto concepiti da un atto di violenza, dallo scambio con una scatoletta, un tozzo di pane o magari solo da una promessa, e a volte rivestiti di una pelle più scura. Figli che ora più nessuno

voleva. Ma tu hai continuato a caricarti sulle tue spalle, non come una croce, ma come un babbo solleva il figlio per rassicurarlo che la meta è vicina. La fatica e la malattia ti hanno stroncato a 53 anni, ma la gioia di poter continuare ad onorare quella tua promessa non è stata scalfita quel 28 febbraio del '56 quando, chiudendo i tuoi occhi, a due dei tuoi ragazzi li apristi al sole. E in questa radiosa domenica di ottobre (oggi avresti compiuto 107 anni), ti hanno accolto in piazza 15mila alpini. Esattamente tanti quanti furono i ragazzi che riuscisti ad accogliere nel corso della tua breve missione terrena. E oggi a gremire la piazza, ci sono con loro altri 40mila fra tuoi devoti, tuoi assistiti in età giovanile e

loro parenti, giunti da tutt'Italia e dall'estero. E altre centinaia di migliaia ti guardano e raccolgono il tuo messaggio grazie a ben 5 emittenti TV. Sul palco dove ora è deposta la tua urna, il cardinale Dionigi Tettamanzi si appresta a celebrare una solenne Santa Messa. Più avanti, lo stesso papa Benedetto XVI in collegamento da San Pietro vorrà sottolineare l'essenza della tua beatificazione: *“Accanto alla vita, sempre!”*. Le dorature dell'altare risplendono al sole, col cardinale concelebrano altri 18 fra cardinali e vescovi; sono presenti anche il cardinale Giovanni Battista Re prefetto della Congregazione per i vescovi e l'ordinario militare Vincenzo Pelvi, e con loro altri 300 sacerdoti a lato dell'altare. Dall'altra parte si alterneranno 210 cantori, suddivisi in tre cori, fra i quali la prediletta corale ANA meneghina. Adesso starai certamente pensando al tuo altarinò da campo che ti eri portato sui sanguinosi fronti dell'Albania e della Russia. Sante Messe che anticipavano la battaglia, che terminavano con la tua benedicente assoluzione per tutti, indistintamente. Ma tu già immaginavi a quanti avresti dovuto chiudere gli occhi di lì a poco, nel pieno della battaglia. Oggi sul palco ti è nuovamente vicino don Giovanni Barbareschi, il



Milano, 1° marzo 1956. I funerali di don Carlo Gnocchi

tuo confessore. Ti aveva conosciuto in quell'ormai lontano marzo del '43, lui appena ventenne e tu già sulla quarantina, quando alla stazione di Udine entrambi offrivate accoglienza ai reduci che via via rimpatriavano dal fronte russo; e allo stesso modo offrivate consolazione alle tante mamme e spose ignare della sorte dei loro cari. Chiederai poi, e otterrai, che sia don Barbareschi ad assisterti negli ultimi giorni della tua vita terrena. Ti sarà vicino giorno e notte e sarà lui a rendere nota la tua ultima esortazione: *"Amis, ve racumandi la mi baraca"*. Nel tuo testamento avevi espresso altri due desideri: *"Poter riposare, se possibile, nella Chiesa dei poliomielitici e offrire idealmente al Morti in Russia la medaglia d'oro procuratami dal dolore dei mutilatini"*. Sulla piazza, proprio davanti al palco, oggi hanno trovato posto duecento carrozzelle, giovani e adulti, e anche una ventina di reduci dal fronte russo. Qualcuno di loro ricorda ancora le tue parole di incoraggiamento quando iniziaste a ripiegare dal Don. Tante anche le autorità. Sono presenti una ventina di sindaci fra i quali il primo cittadino di Milano Letizia Moratti, poi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, il presidente lombardo Roberto Formigoni e circa 200 giornalisti. Quasi tutte le Associazioni d'Arma ti onorano con il proprio vessillo, ma è venuta dai tuoi alpini l'adesione più massiccia: oltre 40 i labari, mentre sono cer-

tamente più di mille i gagliardetti. Anche i 250 volontari addetti al servizio d'ordine che presidiano i due chilometri di transenne, calzano per lo più il cappello con la penna nera. Tutti siamo in attesa che prenda la parola l'arcivescovo Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, che annuncerà pubblicamente la tua beatificazione. Sì, Santa Romana Chiesa che procede con passo cautissimo (al confronto quello dell'alpino sembra un bersagliere in corsa), ha finalmente decretato come evento soprannaturale che Sperandio Aldeni sia sopravvissuto ad una scarica di 15mila volt. Alpino e volontario presso uno dei tuoi Centri, ti invocò al momento della disgrazia e ne uscì quasi illeso. In realtà noi mutilatini, noi poliomielitici, noi diseredati, noi mulattini, noi figli sconosciuti, noi alpini, noi tutti reduci dall'inferno bianco lo avevamo capito da quel lontano 28 febbraio del '56, giorno della tua morte, che tu eri già santo. Nella sua genuina, sincera intuizione di fanciullo, quel piccolo mutilatino aveva candidamente annunciato alla folla che si accalcava nella piazza il giorno del tuo funerale: *"Prima ti dicevo 'Ciao don Carlo', adesso ti dico 'Ciao san Carlo'"*. Certo, cinquant'anni fa nessuno si permetteva di invocare a gran voce in piazza *"Santo subito"*. Lo si diceva sottovoce, facendo il passaparola e trovando tutti consenzienti. Oggi anche gli uomini di Chiesa ti hanno riconosciuto beato, ma agli occhi di Nostro Signore che vedono

ben oltre il limitato orizzonte umano, crediamo di non peccare di presunzione immaginando già palese la tua santità, fin da quando portavi conforto ai tanti poveri derelitti abbandonati nell'inferno bianco. I miracoli? I Centri assistenza (presto saranno 30) da te creati quando ancora eri in vita, non sono miracoli? E altrettanto non si può affermare delle premurose cure tese ad alleviare le sofferenze umane alle circa 7000 persone che giornalmente traggono beneficio nelle filiali della tua Fondazione? E le parole di speranza che ancora leggiamo nel tuo *"Cristo con gli alpini"* non sono forse parole di santo? E le migliaia di piccoli esseri offesi e indifesi che tu hai accolto e protetto, non hanno forse fin da allora gridato al miracolo? Il giorno del tuo funerale, anche il cardinal Montini già aveva intuito la tua santità, come pure i tanti che operano nei tuoi Centri assistenziali, i quali giornalmente toccano con mano i benefici della tua carità. Per tutti costoro, per tutti quelli che ti hanno conosciuto, per tutti noi questi prodigi sono più che sufficienti per salutarti, ricambiando il tuo bonario sorriso, con un solare *"Ciao San Carlo"*.

Giovanni Vinci

(Alla cerimonia del 25 ottobre l'intera UNIRR era ufficialmente rappresentata dalla vicepresidente vicario cav. Luisa Fusar Poli al seguito del Labaro Presidenziale, alfiere Luigi Patrini, presenti anche i labari delle sezioni di Lecco, Parma e Stradella Valtellina).

A Bologna un giardino con busto onorano MONS. ENELIO FRANZONI

Sabato 17 ottobre, numerosissimi gli ex parrocchiani, gli amici, possiamo già dire i devoti di don Enelio Franzoni che si erano riuniti nel giardinetto adiacente Porta San Felice, per l'inaugurazione dell'area verde a lui intitolata. Avevano accolto l'invito a presenziare i Presidenti della Provincia e del Quartiere, il rappresentante del sindaco di Bologna e, di scorta ai rispettivi gonfalonieri, alcuni sindaci di comunità limitrofe che avevano avuto Mons. Franzoni come parroco. Fra gli ufficiali di grado superiore e le numerose altre personalità, anche il longevo, ma sempre prestante senatore Giovanni Bersani, il gen. MOVIM La Rocca e

mons. Novello Pederzini che con don Enelio fu giovane cappellano parrocchiale. Tutti hanno avuto parole di riconoscenza per la lunga opera pastorale svolta da Monsignore, inclusa la sua particolare vicinanza sempre riservata all'altra sua amatissima parrocchia. Quella che riuniva i comilitoni con i quali



Mons. Marco Giovanelli e il labaro della Sez. UNIRR di Bologna

aveva condiviso una crudele prigionia nei gulag sovietici, assieme alla dolente moltitudine di familiari che non avendo più notizie dei loro cari al fronte, tante volte a lui si erano rivolti ricevendo parole di speranza prima, ed espressioni di conforto poi. Dobbiamo all'instancabile intraprendenza del cappellano militare mons. Marco Giovanelli, coadiuvato dalle sezioni UNIRR Bologna e ANA Bolognese Romagnola, se quest'area verde, recuperata ed abbellita a cura del Comune, oggi ospita l'artistico busto bronzeo di don Enelio con in capo l'inseparabile cappello da alpino. E' risaputo che don Enelio era stato al fronte russo in forza alla Div. di fanteria Pasubio, ma è arcinoto che poco dopo il suo rimpatrio il gen. Franco Magnani gli aveva posto sul capo il cappello con la

penna nera, e da quel giorno lui lo ha sempre esibito con orgoglio in tutte le manifestazioni e raduni ai quali era frequentemente invitato. Ricordo che calzando questo copricapo egli mi accolse nella sua cameretta oltre dieci anni fa per mostrarmi i suoi cimeli/reliquie, raccontarmi le sue vicissitudini, e col quale volle essere fotografato. Rispettiamo questa sua volontà, come anche la onorò chi gli pose questo cappello sul feretro, recuperandolo poi prontamente a fine cerimonia da chi aveva ideato un maldestro tentativo di furto. Volontà rispettata anche nel commissionare questo busto in bronzo, opera classica dell'artista dehoniano Miguel Tàpparo. Sono ormai decenni che circolano foto di don Enelio col cappello dalla penna nera, incluse quelle a corredo della mostra

storica fotografica dell'UNIRR. Conosco altri reduci non alpini, che si sono procurati un cappello alpino e amano farsi ritrarre con quello in capo. Che male c'è? Non lo fanno certo per civetteria, avranno le loro buone motivazioni. Ci sono ben altre esibizioni più plateali che meriterebbe-

alcuni comitati è in corso una lodevole iniziativa che si prefigge l'ardua impresa di rintracciare e/o riunire la grande mole di documentazione e testimonianze riguardanti don Enelio, e disseminate per la penisola. Come anche riunire i suoi cimeli personali, incautamente frazionati fra vari destinatari dopo la sua scomparsa, al fine di dare consistenza ad un Centro o Associazione, forse una Fondazione, a lui intitolate. Una struttura che contemporaneamente ponga a disposizione di storici e studiosi una preziosa mole di documenti, ma allo stesso tempo approfondisca e valorizzi anche la complessa opera di apostolato svolta da don Enelio, ininterrottamente dal suo rimpatrio nell'ormai lontano agosto del '46, fino alla sua scomparsa nel 2007. La devozione verso la figura di don Enelio cappellano militare, parroco, o alpino sacerdotale come è stato

recentemente appellato, è ormai radicata e raccoglie nuovi proseliti. Devozione che va di pari passo con quell'affettuosa venerazione che aleggia sull'operato di altri cappellani militari quali don Pasa, padre Caroli e i beati don Gnocchi e don Pollo. Dall'alto del piedistallo nel suo giardino, ora don Enelio ci guarda e ci abbraccia. Sarà un continuo ritrovarsi con i nonni che accompagnano i nipotini, con i suoi parrocchiani quando usciranno dalla vicina chiesa di Santa Maria delle Grazie, con quanti lo hanno frequentato, e forse anche con qualche suo compagno di prigionia per ricordare assieme ancora una volta i tanti che riposeranno per sempre lontani, nelle stracolme fosse comuni.

Giovanni Vinci



Da sinistra: alfiere Patrini col Labaro UNIRR della Presidenza, Albertazzi presid. sez. Liguria, Deana Pio, Luisa Fusar Poli vice presid. Vicario, alfiere con Labaro sez. Parma.

ro esternazione, se non compassionevole commiserazione. Mi piace anche ricordare quanto don Enelio amasse la montagna, tanto che ancor giovane parroco aveva avviato ospitalità ricreative e colonie montane a beneficio dei ragazzi meno abbienti della sua parrocchia. Li portava in vacanza fino sull'Adamello, fraternizzando ovviamente con i locali gruppi alpini che ancora ne custodiscono un grato ricordo e testimonianze documentali. All'inaugurazione del giardino presenti anche i vessilli di quasi tutte le Ass.ni d'Arma. Il nostro Labaro della Presidenza – alfiere Luigi Patrini – era scortato dalla vice presidente vicario cav, Luisa Fusar Poli, con a fianco i labari delle sezioni di Bologna e Parma. L'apostolato di don Enelio è tuttora fecondo di iniziative. A cura di



COMUNICAZIONI

Ai Sigg. Presidenti delle Sezioni U.N.I.R.R., loro collaboratori, soci e abbonati al NOTIZIARIO.

IL PRESIDENTE NAZIONALE,
anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale U.N.I.R.R., invia

*i migliori AUGURI di un Santo Natale sereno e gioioso
e per un Nuovo Anno ricco di pace e prosperità.*

Pietro Fabbris

Lettere pervenute alla Presidenza

Il Comandante del Comando Militare Esercito Lombardia ha scritto il 2 novembre al Presidente Nazionale UNIRR cav. Pietro Fabbris:

Carissimo Presidente, ho ricevuto la Sua cortese lettera dell'8 ottobre 2009, con la quale mi porta a conoscenza della Sua condizione di salute e del quadro clinico: La ringrazio vivamente dell'attenzione riservatami, ma in questo momento più che mai, pensi al Suo benessere e alla Sua guarigione. Non importa se per un breve periodo non La vedremo alle cerimonie perché Lei è comunque tra noi. Colgo l'occasione per augurarLe una pronta guarigione e per poterLa avere ancora con noi in Via Vincenzo Monti.

Gen. B. Camillo de Milato

Anche l'ARMIR nelle carte di Lukashenko?

Ci associamo alle cautele espresse da studiosi e storici circa i contenuti dei documenti recentemente consegnati dal leader bielorusso al nostro Presidente del Consiglio, circa ulteriori informazioni sui nostri soldati dell'ARMIR non rientranti dal fronte russo. Al momento è lecito ritenere che non ci possa essere più molto altro da aggiungere a quanto già a nostra conoscenza. I soldati italiani detenuti in Bielorussia furono internati solo in campi di prigionia tedeschi, e non è escluso che una decina di anni prima altri italiani sfuggiti alla polizia fascista e là rifugiatasi, vi siano poi rimasti vittime delle epurazioni staliniane. Al momento si ha notizia solo di non più di una decina di nostri soldati ex ARMIR detenuti e deceduti in quel territorio. A tempo debito sapremo quindi se ci saranno svelate ulteriori novità, o avremo la conferma di quanto già conosciamo.

Comando Forze di Difesa (1°)
Il Generale Comandante

Egregio Presidente,
faccio seguito alla Sua graditissima lettera del 18 ottobre u.s. e La ringrazio di cuore per la copia del vostro Notiziario UNIRR che ho molto apprezzato. Ho letto il suo racconto con grande attenzione e partecipazione, meditando una chiave di lettura delle vicende da Lei narrate. Esistono essenzialmente due tipologie di racconto storico, entrambe da tramandare ai posteri ma dal differente valore: l'uno sintetizza i fatti e gli accadimenti generali succedutisi nel tempo, l'altro raccoglie le singole vicissitudini, gli spaccati di vita di quegli uomini che nel loro insieme hanno fatto quella storia che noi apprendiamo dai libri. Sono cronache che parlano delle emozioni di uomini calati in realtà non certo desiderate ma che hanno vissuto nella loro interezza, respirando gioie, dolori, solidarietà gratuita, violenza e tutti quei sentimenti, positivi o meno, patrimonio del genere umano. Il racconto di questi fatti rappresenta dunque un immenso valore didascalico per chiunque, ma soprattutto per le nuove generazioni, e di questa testimonianza La ringrazio. Nel manifestarLe il mio compiacimento per la meritoria opera da Lei svolta al fine di preservare la memoria dei fatti e delle persone che hanno combattuto e si sono sacrificate per la nostra amata Patria, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Gen. C. A. Mario Marioli
Vittorio Veneto, 9 novembre 2009

Mel, 18 novembre 2009

Al presidente Nazionale UNIRR Cav. Pietro Fabbris

A nome dell'Associazione Reduci di Russia sezione di Belluno e mio personale, desidero esprimere il mio più vivo ringraziamento per l'onore concessomi domenica 20 settembre 2009 a Cargnacco in occasione della Giornata del Ricordo.

Portare in sfilata il Medagliere Nazionale, fregiato delle numerose medaglie al valor militare, è stato motivo di orgoglio e un segno per ricordare tutti coloro che hanno combattuto in terra di Russia, compreso mio padre Enzo Canal. Un doveroso ringraziamento anche alla vice presidente vicario cav. Luisa Fusar Poli per la cordialità e disponibilità dimostrata in quella occasione.

Porgo i miei più distinti saluti

Dal Canal Paolo

Dalla Presidenza della sezione UNIRR di Lecco:

Con la presente mi permetto richiedere se potrebbe essere accolta la mia proposta affinché si possa organizzare la Cerimonia annuale a ricordo dei Caduti di Russia, presso la **Basilica di Sant'Ambrogio** anziché al Famedio. A mio avviso, visto che la ricorrenza cade in un mese invernale, sarebbe opportuno potersi ritrovare in un luogo più raccolto e meno esposto al freddo, dal momento che parteciperanno diverse persone in età avanzata. In secondo luogo, la Cripta all'interno della Basilica ospita numerosi resti dei nostri Caduti.

Con stima porgo distinti saluti.

Enrica Zappa

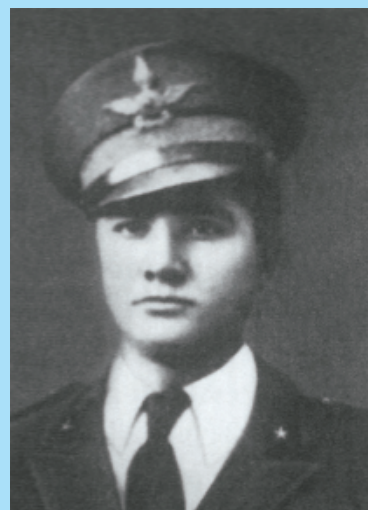
AVEVA SOLO VENT'ANNI

Dedicata da Amalia e Giulia Cavazza al fratello Romano, autiere nell'ARMIR e morto appena ventenne in prigionia a Vilva Viesvolod, sui Monti Urali, il 14 aprile 1943, dove riposa in quella fossa comune. Benché sottoposto a pressioni non volle scendere a compromessi affermando "Se avrò la fortuna di ritornare in Italia, voglio poterlo fare a testa alta". Come testimoniarono poi i pochi reduci suoi compagni di prigionia, di fatto con questo rifiuto egli firmò la sua condanna a morte.

Autiere ROMANO CAVAZZA

S. M. Maddalena (Budrio) 18 novembre 1922

Fossa comune Vilva Viesvolod 14 aprile 1943



Prima che venga la notte

*Solo col cuore fedele
in preda a ogni infido elemento
vado portato dal vento,
chissà dove, chissà dove.
Ogni approdo è lontano
ogni fuoco si è spento
ed è vicina la notte.*

*Signore delle sventure
conosco tutto l'umano tormento
ho superato ogni prova,
ogni sgomento.*

*Ho vinto ogni paura,
ho stretto il cuore nel pugno
e vado, senza un lamento,*

*in questo viaggio che dura
per l'infinito squallore
verso l'ignoto.*

*Ho messo tutto il coraggio,
tutta la Fede in un voto
e vado con l'anima nuda.
Solo la fede mi muove
ma chissà dove, chissà dove...*

*Come un viandante sperduto,
Signore Ti ho chiesto conforto
e ancora chiedo il Tuo aiuto
per il mio ultimo porto.*

*Sono stanco
e occorre che vada
finché la notte non cada.*

*Io non conosco riposo,
io non conosco riparo.*

*Ho perduto ogni cosa,
ho bevuto ogni calice amaro
e il mio amarissimo pianto.*

*Ho visto in faccia la morte
che sempre mi segue d'accanto
con il respiro suo lieve
dal giorno in cui sulla neve
m'ha dato una rosa di sangue...*

*Ten. Italo Stagno, M.O.V.M.:
deceduto il 24 settembre 1947
nel lager di Kiew, Russia.*

Melbourne, 23.11.2009

Egregio Presidente dell'UNIRR
cav. Pietro Fabbris
gentile Vice Presidente Nazionale Vicario
cav. Luisa Fusar Poli
distinto Comitato e Membri

Vengo a Voi con il cuore a pezzi e gli occhi gonfi di lacrime per annunziarvi che un'altra volta sono stato colpito crudelmente dal destino. Prima il caro, unico figlio morto ad aprile, ed ora per un ictus cerebrale è morta la più cara persona ed amata, mia moglie Irma. Sperava con me di celebrare il più bel riconoscimento della nostra Italia, che per sentirsi italiani abbiamo dato tutto, ma il destino non ha voluto. Se l'onorificenza di Cavaliere arriverà, con i quattro nipoti che sono orgogliosi di essere figli di italiani,

andremo con il cuore in gola a celebrarla sulla tomba di mia moglie e di suo padre e nonna Gardoz.

Vi ricorderò per l'eternità. Con affetto un caro abbraccio.
Giuseppe Gardoz.

Queste le semplici, essenziali righe dense di commozione, pervenuteci dalla lontana Australia dal nostro affezionato socio Giuseppe Gardoz. L'amata moglie Irma Gardoz Coslovich, nata il 24.12.1923 a Umago D'Istria, all'epoca territorio italiano ed ora croato, si è spenta il 27 ottobre u.s. a Melbourne. Ci associamo al dolore del marito ora consolato dall'affetto dei nipoti Paul, Mark, Darren, Steven e al ricordo degli innumerevoli altri nipoti e parenti sparsi fra l'Italia, la Croazia e il Canada.



POSTA AL DIRETTORE

UN'ORFANA GETTA IL SASSO NELLO STAGNO (LA CREDIBILITA' NASCE SOLO DAI FATTI)

Un premessa prima di entrare nel merito della lettera inviata al direttore del Notiziario dall'orfana Enrica Zappa Presidente di Sezione.

I mezzi per dimostrare con i fatti e non con le polemiche un diverso concetto del nostro Statuto è semplice: basta rispettare concretamente le persone.

Certamente vi sono molte definizioni dello "Statuto" sicuramente rispettabili ma non totalmente condivisibili.

Lo Statuto va riqualificato e sottoposto ad un attento

esame di tutti, ma non deve perdere il suo iniziale valore. E' una scelta necessaria che deve essere autentica nelle motivazioni e nei contenuti, una dignitosa espressione di coerenza e fermezza nella tutela di quei valori che devono essere trasmessi a soci Orfani, che spesso vedono mortificati i loro diritti a causa di condizionamenti di ordine "personale". Degli Orfani o non si parla o si parla pochissimo. Certe tendenze in atto danno, purtroppo, il diritto alla formulazione di queste preoccupazioni che tuttavia dovrebbero essere superate da una consapevole attuale presenza di orfane/i nella nostra Unione.

L'Orfana/o non vuole emergere, vi sono Sezioni condotte dalle stesse/i con grande correttezza .

*E' triste che una socia Orfana senta la necessità del richiamo per dire – **ci siamo anche noi - che tanto abbiamo sofferto e che da sempre siamo messe in un angolo.***

*E' altrettanto triste che ci si dimentichi della preghiera dell'-**Orfano**- nelle cerimonie ove si commemorano i Papà e tutti i Caduti, come lo è quando ad un Reduce si tenta di negare la possibilità di "recitare" la preghiera del Caduto.*

Cambiare lo Statuto è complesso, il simbolo di un impegno potrebbe essere concreta testimonianza di un modo di fare e agire coerente come concreto esempio dell'amore, della solidarietà e volontà per superare il problema stesso.

Questo potrebbe essere il segno del S. Natale 2009 e potrebbe essere l'occasione di porsi come modelli credibili di fronte agli ORFANI, i quali più che mai hanno bisogno di scorgere la volontà e la disponibilità ad un impegno autentico e rappresenterebbe la miglior risposta di un cammino fatto insieme, di unità, e perché si creda che la giustizia abbia stabile dimora.

Non perdiamo questa occasione la nostra UNIRR deve proseguire nel nome dell'amore e non dei privilegi dettati o imposti da singola persona.

Le orfane/i devono avere la possibilità di edificare e di abitare in una U.N.I.R.R. che possano sentire propria.

Luisa Fusar Poli
-uomo di fatica-

Associazione Amici del Sacrario dei Caduti Milanesi per la Patria

TEMPIO DELLA VITTORIA

Milano celebrò il decennale della fine della 1a Guerra Mondiale con l'inaugurazione in P.zza Sant'Ambrogio del monumentale "Tempio della Vittoria", per ricordare i Caduti Milanesi per la Patria. Le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, coordinate dal Comitato per il Sacrario dei Caduti, con il patrocinio del Comune di Milano promossero, in occasione del Cinquantenario della Vittoria, la costruzione del Sacrario, realizzando una grande Cripta al di sotto del cortile del Tempio della Vittoria, con cinquemila loculi, nei quali raccogliere i venerandi resti dei Caduti. L'opera progettata dall'arch. Mario Baccini, consiste in un monumentale salone suddiviso in tre piani, con ampie balconate. La tumulazione del primo gruppo di urne si concluse il 13 maggio 1973, preceduta da indimenticabili giornate di commosso plebiscito popolare. Con l'impegno dell'UNIRR nella sua appassionata, tenace opera di ricerca negli abbandonati cimiteri della sconfinata Russia, i milanesi possono venerare nel Sacrario i Resti gloriosi di centinaia di Caduti nella tragica campagna di Russia. L'Associazione Amici del Sacrario promuove visite guidate, che offrono l'occasione di onorare i Caduti e di risvegliare sentimenti di amor patrio. Il progetto del Tempio, elaborato dall'arch. Giovanni Muzio, propone un edificio ottagonale a ricordo delle antiche otto porte della città. Il porticato ad archi alternativamente alti e bassi circonda il blocco centrale che si eleva fino alla quota di m. 43. La parte anteriore sistemata a verde, corrisponde a quella occupata dal sottostante Sacrario. La nicchia anteriore, dedicata al santo

patrono S. Ambrogio, racchiude la statua monumentale alta cinque metri che, come da tradizione, brandisce il flagello. I numerosi lacunari della volta e la nicchia racchiudono numerosi riferimenti di storia patria o chiare allusioni alle diverse Armi. Attraverso il portale si accede alla scala elicoidale che conduce alla cripta. Alle pareti, le tavole bronzee con i nomi dei Caduti della prima Guerra Mondiale. Di fronte alla nicchia con altare, si apre l'accesso al Sacrario. La semplicità delle linee architettoniche accentua la sacralità del luogo che, con la sua presenza nel cuore della città, perpetua la memoria di quei suoi cittadini che offrirono le loro giovani vite alla Patria.

Il Presidente
Giuseppino Bossi



GUARDIAMOCI IN FACCIA

Nel 1958 usciva un libro dal titolo "Guardatevi in faccia", ed in questo libro veniva fornita ai lettori una serie di fotografie che rappresentavano la vita italiana di quei tempi, con realtà, senza commenti di parte né agli avvenimenti né agli uomini (generalmente politici) rappresentati. In questi mesi di forzato riposo ho ritrovato

nella mia biblioteca questo volume e non so per quale riflesso, parafrasando e mutando quel titolo in "guardiamoci in faccia" ho pensato all'U.N.I.R.R., alla sua storia passata e recente, al suo presente ed al suo possibile futuro. Ne è derivata un'analisi in particolare del presente ed una possibile prospettiva per il futuro. La storia del passato è certamente una storia gloriosa, fatta

con molti sacrifici da parte delle Presidenze che si sono susseguite sia alla Presidenza Nazionale sia nelle Sezioni ma, analizzando bene, questa storia si è basata, come era naturale, principalmente sui Reduci, e in modo collaterale sui famigliari dei Caduti e dei Dispersi sul fronte russo.

Ma ora mi sono chiesto : qual'è il presente e quale sarà il futuro operativo dell'U.N.I.R.R.? Chi farà funzionare questa Unione (e rimarco: si tratta di una UNIONE e non di ASSOCIAZIONE) ? Chi opererà sia alla Presidenza Nazionale che nelle Sezioni ?

Mi sono fatta una analisi (è un classico per chi, come me, è di estrazione tecnica : non si affrontano i problemi se prima non si fanno analisi), e a mio modesto avviso, i risultati di questa analisi sono i seguenti :

- 1 - Reduci – i Reduci sono sempre stati, fino a qualche anno fa, ed ancora lo sono in molti casi la forza vitale sia numerica che operativa dell'U.N.I.R.R., ma ora il numero dei Reduci si va sempre più assottigliando per motivi “naturali”. Pensiamo che il Reduce più giovane ha ora 87 anni e, pur augurando a tutti i Reduci lunga vita, questo numero si ridurrà sempre più.
- 2 – Famigliari (soci benemeriti secondo lo Statuto)– pensiamo quindi alle vedove ed agli orfani in primo luogo. Le Vedove possono avere qualche anno in meno dei Reduci, ma certamente non molti di meno, mentre gli orfani dei Combattenti che sono Caduti in combattimento o in prigionia hanno non meno di 66 anni. Rimangono gli altri famigliari diretti dei Reduci (nipoti e pronipoti), ma quanti di questi famigliari ricordano i loro nonni o bisnonni?
- 3 – Simpatizzanti (soci sostenitori secondo lo Statuto) - questa categoria raggruppa attualmente tutti i “simpatizzanti” dell'U.N.I.R.R., che non sono “sostenitori” secondo la definizione dello Statuto.

Penso quindi che la maggior parte degli iscritti appartenga alla “categoria” dei famigliari, ossia dei soci benemeriti. Ora mi pongo una domanda che ritengo possa essere realistica, anche se “disturbante” per qualcuno: chi potrà continuare la benemerita azione dell'U.N.I.R.R. per poter raggiungere tutti gli scopi definiti dallo Statuto, e che sono stati parzialmente o totalmente raggiunti fino ad ora?

La mia opinione è la seguente :

- fino a quando vi saranno Reduci che potranno attivamente gestire Presidenza Nazionale e Sezioni, queste cariche dovranno essere ricoperte dai Reduci, anche se in alcuni casi fosse necessario farsi aiutare dai famigliari, dando la precedenza ai famigliari diretti dei Reduci e dei Caduti o Dispersi (vedove, orfani, nipoti diretti)

- quando non vi sono più Reduci in grado di sostenere questi incarichi attivamente, sia Presidenza che Sezioni dovrebbero essere gestiti dai famigliari diretti (vedove od orfani), ed in mancanza di vedove ed/od orfani, da parenti in forma indiretta (cugini, pronipoti, ecc.). In mancanza di persone che non hanno i requisiti precedenti potrebbero intervenire i simpatizzanti, ma solo se dimostrano di poter e voler perseguire gli scopi statutari.

Ecco il mio “guardiamoci in faccia”, anche perché per poter assicurare la continuità dell'U.N.I.R.R. è indispensabile, a mio avviso, non tardare molto a prendere decisioni e rivedere e modificare lo Statuto con la collaborazione piena ed impersonale di tutti gli attuali aderenti, senza quindi mire o rivalità personali, e rimarco ancora : l'U.N.I.R.R. è e deve essere una UNIONE, senza personalismi ma frutto di chiara e schietta collaborazione fra tutti gli associati.

Questo il motivo del mio “guardiamoci in faccia” : e voi cosa ne pensate ?

Gianfranco Vignati



I FANTASMI DELLA VALLE DELLA MORTE

Favalezza Mario, nato a Colognola ai Colli (VR) l'8.12.1920, aspirante musicante della banda Reggimentale, parte col 79° Rgt. Fanteria “Roma” della Divisione Pasubio il 9 luglio 1941 per il fronte russo. Rientra in Patria il 9.2.1943. Ricoverato all'ospedale militare di Merano, viene dimesso il 31.3.1943. Il 17 agosto 1967 è decorato con Croce al Merito di 1° e 2° grado.

Il mio gruppo è il primo ad arrivare sul Don dove rimane attestato fino al 19.12.1942. Alle 12,30 di quel giorno il Gen. Zingales ordina alla Pasubio di sganciarsi. Devo andare a prelevare dell'acqua in un pozzo che avevamo scavato sotto la neve, dove non congelava. Temperatura -54°, un freddo che neanche i vecchi russi ricordavano di aver mai sopportato. Mi allontano per non più di 10 minuti, ma ritornato alla mia postazione non trovo più nessuno dei miei commilitoni. La macchina da scrivere del Comando distrutta, zaini, scarpe abbandonate ecc, subito capisco che è stata una fuga precipitosa. Sono solo, un senso di ansia e di paura mi pervade, la luna è così chiara che illumina la neve



Acquerello di Osvaldo Bonelli, coll. Silvia Grassi.

come se fosse mezzo giorno. Vincendo lo sconforto decido di seguire le tracce lungo la pista, dove trovo un motociclista tedesco in difficoltà. Lo aiuto a liberare la moto dalla neve e in cambio ottengo un passaggio fino

NATALI DI GUERRA E DI PRIGIONIA

I protagonisti raccontano il loro Natale

E' notte di natale

E' Natale e vengo a te Gesù per una preghiera ...
guardo la tua culla ancora vuota e la Croce illuminata dai riflessi spettrali delle candele.

Umilmente e con amore prego nostro Signore e ...
penso a te Papà.

Nella steppa solo betulle circondano la grande fossa e portano i segni del tempo e dei gelidi inverni russi.

E' notte di Natale ... il mio sorriso va ai tuoi piccoli pronipoti, il cuore è con te, la mente ti vede ed il mio cuore piange.

Sarà un nuovo Natale fatto di tutto e di niente perché tu sei assente.

Nulla posso fare, solo una preghiera davanti all'altare.



Natale al fronte russo.

Già l'anno prima il Natale si era risolto, per il Corpo di spedizione italiano in Russia, in una giornata di lotta furibonda e improvvisa, perché i russi erano usciti inaspettatamente dalla calma, proprio sul fronte degli italiani, se non esclusivamente con l'acre proposito di profanare la dolcezza religiosa del giorno natalizio, almeno nel facile intento di operare un'azione di sorpresa. E davvero dovette essere un risveglio brutale e una sfida cocente quell'allarme gridato di casa in casa, di fortino in fortino,

quando già l'atmosfera della notte santa, calda di fiati e di canti sommessi si disponeva a intimità di presepe e di focolare e i pensieri dei soldati si facevano lontani e sognanti dietro il suono raffreddato e pretenzioso delle fisarmoniche. Quest'anno poi, se anche davanti alle linee della nostra Divisione il nemico non dava segni di vita, si sapeva troppo bene che su tutto il fronte l'Armata italiana era, ormai da quindici giorni, impegnata in

una lotta mortale, impari e sfortunata, per consentire anche a un uomo solo di abbandonare la linea e assistere alla Messa natalizia. Quella notte anzi: sentinelle raddoppiate, uomini ai pezzi, scarpe ai piedi e ... arresti in vista per gli ufficiali. Moriva il cuore al Cappellano e agli alpini che avevano lavorato per settimane a preparare nelle baracche perdute nella neve, altari di festa, presepi di fortuna (l'Edolo l'aveva scavato a tutto rilievo in una grotta gessosa del Don e non vi mancava né l'arrotino in faccende, né le oche placide sul laghetto bianco) e a far prove dei cori per la Messa, fino alla mezzanotte (piano ragazzi che è già il silenzio e io non voglio grane col capitano!...); ma la guerra ha purtroppo leggi di ferro e bisogna sapersi "arrangiare". Allora l'altarino fu elevato nella buca del Comando di Battaglione, fra le travi che sostenevano la volta (e sembravano colonne di catacomba) e tra le sandaline dei fili telefonici che uscivano a fasci sulla steppa bianca, verso le linee del fuoco fino ai comandi avanzati di Compagnia e alle Batterie in allarme. Nella notte, fosforescente di stelle e di neve, ogni uomo e ogni cosa stava sospesa nell'atmosfera trepida della miracolosa

attesa. Il Comandante del Battaglione è al telefono da campo. "Ragazzi, la Messa è incominciata. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo", dice con voce inesperta e accento spiccatamente bresciano. "Ora siamo ... (come si dice Cappellano?) siamo all'Offertorio! ... E' l'Elevazione". Alpini: Attenti! Presentat'arm! Lungo i cam-

minamenti imbottiti di neve, il comando passa da uomo a uomo, sussurrato nella notte vitrea e ansiosa e gli alpini, con gli occhi fissi al nemico, scattano sull'attenti, dinnanzi al Signore che scende sull'altare da campo, nel dolore della steppa infinita e sugli altari delle Chiese natie, festanti di luci e d'incenso.

Da "Cristo con gli alpini" di don Carlo Gnocchi.



Natale 1942. Don Gnocchi al fronte russo.

Ricordo il Natale 1942, sul gomito del Don ...

Verso metà dicembre 1942 l'operazione sovietica "Piccolo Saturno" aveva rotto e sconvolto il fronte della grande ansa del Don, dopo aver isolato la 6^a Armata tedesca a Stalingrado. La Divisione Alpina Julia venne tolta dal primitivo schieramento fra Tridentina e Cuneense e spostata di notte a sud, oltre il gomito che il Don compie a Nova Kalitva. Trasferimento eseguito con autocarri per due Battaglioni (L'Aquila, 9^o e Tolmezzo, 8^o alp.), in funzione di primo intervento, mentre gli altri seguirono a piedi, anche se l'urgenza del momento imponeva di arginare in tutta fretta la grande falla e di proteggere il fianco destro dello schieramento alpino pericolosamente scoperto, con Rossosc sede del Co-

mando a meno di 30 km. Lì la Julia si trovò costretta a resistere incredibilmente per un mese, dal 17 dicembre '42 al 17 gennaio '43, sotto attacchi continui, in campo aperto e senza protezione alcuna. Il terreno, agricolo, era completamente nudo, senza alberi né arbusti, bianco e gelato per lo spessore di quasi un metro. Scavare ricoveri, trincee e postazioni richiedeva duro lavoro, quasi sempre ostacolato dai continui attacchi. La maggior parte dei difensori era quindi costretta a vivere spesso all'addiaccio, con temperature proibitive. Con il nostro equipaggiamento poco adatto per simili disagi, fu elevatissimo il numero dei congelati, fino ai primi di gennaio, quando fu possibile distribuire stivali di feltro del tipo russo, con altre coperte e indumenti. Già al trasferimento ed i primi giorni sulle nuove posizioni gli uomini potevano mangiare solo galletta e scatolette di carne gelata, senza mai una tazza di bevanda calda. Perfino l'acqua era cosa preziosa. In seguito da dietro il fronte, i pasti potevano essere forniti solo di notte e se non era in corso un attacco. Naturalmente pane, cibo e bevande erano quasi sempre da sgelare. Caso raro, il Bollettino del Comando supremo tedesco del 29 dicembre '42 citava " ... nei combattimenti difensivi nella grande ansa del Don, si è particolarmente distinta la Divisione alpina italiana Julia". Quella zona resta famosa anche per i russi. Infatti la caratteristica collina "Mironova gora" prospiciente il Don sulla confluenza col Kalitva (per noi "quota Pisello"), venne

eletta a Sito Memoriale, con un importante monumento a ricordo di quel crudele periodo di scontri proprio con noi italiani. Ciò osservo ora e sempre con infinita tristezza poiché tutti vogliamo ricordare quei morti russi e italiani, mentre 67 anni dopo ci chiediamo ancora: perché?

Stava arrivando il natale, il *generale inverno* dettava legge con difficoltà estreme, specie per noi, e quella posizione, nonostante la resistenza dei nostri, stava

diventando la trappola catastrofica che portò all'accerchiamento anche del Corpo d'Armata Alpino. Allora c'era solo lo scritto per dire e descrivere, per ricordare, per lenire la lontananza, per confrontarsi con i propri cari. Ed io a casa avevo i genitori, una sorella e sei fratelli, un vero e proprio uditorio cui mi sentivo impegnato a comunicare. Così scrivevo il 22 e 25 dicembre davanti a Novo

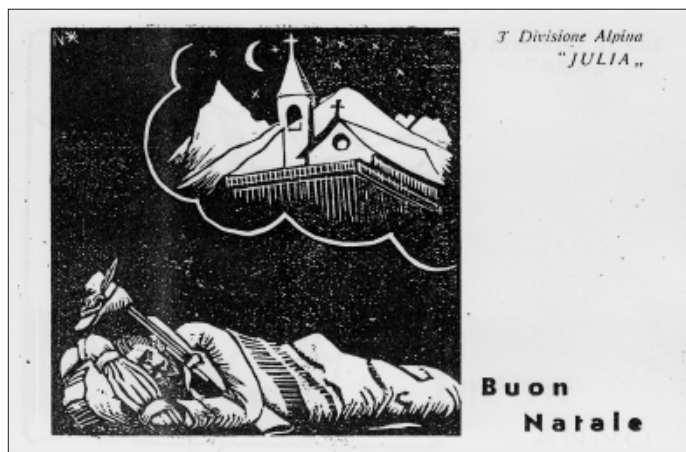
Kalitva, sul Don: "... rispondo dalla mia buca profonda appena un metro, coperta con sterpaglia e un telo tenda che lascia filtrare enormi goccioloni diacchi e fangosi per neve e terra che c'è sopra. Scrivi presto e pensa a quel che stiamo passando noi alpini tappabuchi, abbarbicati su un campo di girasoli, mentre Natale è qui".

P. M. 202, 25 dicembre 1942.



"Carissimi, Natale fra spari e scoppi sta per andarsene. In questi giorni scrivendovi avevo incominciato a descrivere un po', come potevo, tutto ciò che vedevo, che mi succedeva, che facevo, le nostre avventure insomma. Ora vedo proprio che non è possibile continuare: troppe sono le difficoltà, troppi i disagi, gli imprevisti, le emozioni. Non farei che rendere più viva la vostra apprensione per me. Non vi dico la notte Santa che c'è stata qui e il S. Natale da noi passato a oltre - 20°, nelle nostre buche luridi e lerci come bestie. Stanotte durante un attacco davanti alla 6a un colpo di artiglieria mi ha ucciso due uomini e due feriti. Solo questi per fortuna ... Stamane ho assistito alla S. Messa in prima linea, in un calanco ed ho fatto la Comunione".

P.M. 202, 28 dicembre 1942



Cartolina (probabile disegno di Novello) inviata da Vettorazzo ai familiari il 13.12.'42. Scriveva "Sempre bene, tanti baci. Fuori, nel bosco buio urla la bufera e bello è essere dentro, al riparo, sotto terra. Finché la dura ...! Saluti a tutti, Guido.

“Carissimi, sporchi ma sani si vive discretamente, adattandosi. Continuo a matita perché l'inchiostro gela. Stanotte dopo le batoste di Natale i russi sono stati quieti. Il sole si fa ora vedere molto, ancora troppo basso però...”

P.S. Mi giunge ora una della mamma del 6 dic. In cui dice chissà che brutto Natale passerai! Veramente Gesù è nato in una stalla migliore del nostro ricovero. Eppure ora ci sembra una reggia ...: da alcuni giorni si razziavano pali e graticci nei paesi retrostanti ed oggi abbiamo ricoperto e ampliato il nostro ricovero. Ora con la terra che c'è sopra siamo al sicuro almeno dalle bombe di mortaio; se arriva una granata ... pazienza. Baci, Guido.

La posta che si spediva alle famiglie, con non poche difficoltà, dovendo scrivere da tane sotto terra, al lume di lucignolo a grasso anti congelante ed al freddo permanente, è viva testimonianza di uno spirito variamente espresso e interpretabile, certo straordinario anche in umilissimi soldati.

“Mamma carissima, mentre l'alpino vigila, il suo pensiero vola a chi lontano prega, attende e spera. Anche i reticolati nel giorno di Natale avranno il loro fiore; rivivremo i giorni felici, un palpitare d'ali, un richiamo d'amore”.

Così scriveva nella sua ultima lettera dal fronte l'alpino Berti, classe 1922, di Denno – Val di Non, in forza con il compaesano Angelo Conforti al Btg Vicenza, 9° Rgt. Div. Julia. Una lettera commovente, che pare poesia e invece, dati i luoghi e la situazione, è un addio quasi cosciente in vista del sacrificio imminente della vita. Entrambi caddero in combattimento sul “*Quadrivio di Selenij Jar*”: Lino il 30 dicembre e Angelo subito dopo la sua ultima lettera in data 7 gennaio 1943. Eccola, semplice e commovente per la spontaneità delle notizie:

“... io cari genitori mi trovo qua che è quasi un mese e credo mi scuserete se non v'ho scritto prima. Credete che non ho avuto mai riposo, ma io vi penso sempre, tutti i giorni e le notti ... Ho passato le feste abbastanza bene, ma fra la bufera. Però sempre coraggio che tutto passerà. Di Lino non so niente né l'ho più visto, ma spero in bene. Qui siamo rimasti in pochi, ma sperare in Dio. Scusate

di questo scritto, ma è freddo e sono all'oscuro. ...

Certamente quel Natale fu il peggiore della nostra vita, con le mie reclute del '22, in servizio militare di guerra, in obbedienza al dovere di leva, con pochissima breve istruzione ma tantissimo spirito alpino di amor patrio, di resistenza e collaborazione.

Guido Vettorazzo



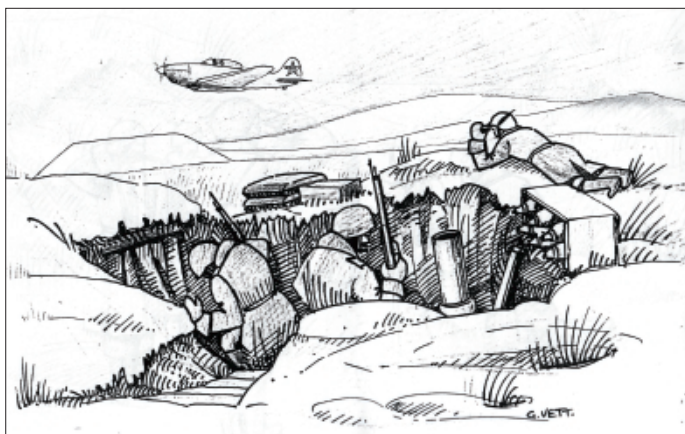
La voce dei sopravvissuti

Ascoltino gli uomini di governo questo monito e lo accettino come contributo da chi queste cose ha il dovere di dire da leale soldato. Ma i reduci di Russia hanno altra cosa e ben più importante da aggiungere. Fanno in questi giorni 10 anni da quando cominciò

quella prigionia che se per essi terminò nel 1946, per altri dura ancora oggi, a 7 anni dalla fine della guerra. E' l'ora che questa prigionia abbia termine! Russo, Massa, Zigiotti, Jovino, Musitelli, Pennisi, Brevi, Alagiani, Joli, Reginato, Scagliotti, Di Nuzzo, Riccò, Neri, Affronti e tanti altri di cui non abbiamo il nome, hanno il sacrosanto diritto

di tornare alle loro famiglie, alla loro terra. La resistenza umana ha un limite e questo è prossimo ad essere superato. Essi vivono questi tempi con la disperazione, che noi conosciamo, dell'inverno che ogni anno che passava era più nera e più disperata. Faccia sentire la Patria che non ha dimenticato i suoi figli più sfortunati. Si ricordi in ogni città, in ogni via, in ogni casa che, mentre ci si appresta a godere della gioia del Natale, mentre nella dimora più squallida quel giorno vi sarà almeno la gioia dell'eco d'un suono di campane o il conforto di una persona cara vicina, in terra di Russia, in mezzo alla neve e al gelo, soffrono tanti italiani un martirio senza nome, che non ha soste, che dura minuto per minuto da 10 anni mentre le giovinezze sfioriscono, gli organismi si macerano, e solo l'animo resiste sostenuto da una tensione ineffabile: quella di rivedere l'Italia nel cui nome tanto dolore è cristianamente patito.

dal Notiziario UNIRR
della Sezione di Vicenza, anno 1952-1953



Natale 1942-'43. La mia tana in riva al Don.
(Disegno di Guido Vettorazzo)

Triste Natale del 1941

Non ne avevamo denunciato la morte per quella ragione che poi avrà a verificarsi sempre durante i primi due anni di prigionia, ogni qualvolta qualcuno verrà a mancare e cioè per ottenere un po' più di pane o di acqua o di pesce salato, quelle rare volte che i Russi di scorta si ricordavano che c'erano degli uomini che chiedevano da mangiare. Un giorno si ed uno, due, tre giorni di seguito solo il ricordo del tozzo divorato, solo la speranza del tozzo che avremmo divorato. Intanto si avvicinava Natale. Triste Natale del 1941. Pensavamo a volti noti, a visi tristi, alla casa lontana. Pensavamo al pranzo di Natale. La mamma lo mangerà quest'anno il cenone? Si accenderanno le candele sul presepe e la stella sulla grotta era caduta dal cielo per noi bimbi. Venivano gli zampognari a suonare perché i Re Magi ascoltassero. Quante favole sapeva raccontare quella zampogna! Ora sono già parecchi anni che è nella soffitta, il vecchio presepe di cartapesta.

Quanti ne mancano a casa quest'anno? La mia fotografia sarà vicino alla tua? Non credo. La mamma è superstiziosa e certo non metterebbe l'immagine di un vivo assieme a quella di un morto. Babbo è a capotavola, la mamma alla sinistra fa le porzioni. "A Gigino un pezzo più grosso di torta". Ho fatto versare del vino sulla tovaglia tutta pulita, quella che si adopera solo nelle grandi occasioni. Non bisogna badarci, il vino versato porta fortuna. Ci sarà invece una sedia vuota quest'anno a segnare il mio posto.

Triste Natale del 1941.

Il vagone prosegue lentamente verso l'Est, fra le nevi della steppa senza confini; ha un carico di fame e di tristezza, di sete e di scontenti capi piegati sul petto, di dissenteria e di ricordi, un carico di morti e di morituri.

Quanta miseria!

Triste Natale del 1941, nel vagone che lentissimamente avanza verso l'EST!

da "Davai, racconti di un sopravvissuto"
di Luigi Palmieri.

Natale, festa di compleanno

Si avvicina il Natale. Vi riunirete parenti e amici per celebrare e per dare un significato alla ricorrenza. Come allora nel lontano 25 dicembre del 1942, anche noi in questo giorno, senza far rumore e senza farci notare, allungheremo le stanche braccia e cercheremo di abbracciarci; ancora una volta attenderemo che arrivi qualcuno e, invece, come sempre non verrà nessuno. Pensando al vostro banchetto ricorderemo quell'ultimo pasto, per alcuni distribuito ghiaccio marmato, nemmeno arrivato a quelli schierati nelle prime linee. Slitte e renne, aprirete con aria festosa e grida di gioia le colorate sgargianti confezioni dei pacchi regalo; quel nostro ultimo Natale i pacchi rimasero giacenti nei punti di posta militare e mai più distribuiti per l'incalzare degli eventi. Suoni di trombette attorno al vostro albero, il silenzio fuori ordinanza per noi. I muli, le nostre renne, il loro zoccolo sulla neve ghiacciata era come suono di dolenti campane; prima di schiattare per lo sforzo sovrumano, portarono in salvo molti dei nostri compagni feriti e congelati. Furono i più fortunati, deputati a raccontare alla patria matrigna la nostra odissea, di noi rimasti sotto queste betulle, che spandono l'ombra a forma di croce e ci annunciano il mutar delle stagioni. E' giorno di festa, avremo come voi fiato caldo e canti, del nostro coro, sommessi ma non è più il lamento dei morenti con il pensiero rivolto a casa, Uno dei tanti cappellani, rimasti con noi, ci dirà: "*Ragazzi la messa è cominciata, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ...*". Chierichetti in cotta verde autarchica quelli del 1922, già lo facevano a casa nelle loro parrocchie, con soddisfazione della mamma. Anche noi abbiamo qui sotto il presepe, non è di fortuna ma naturale in queste grotte gessose del Don, abbiamo imparato ad arrangiarci. Sopra perfino le oche placide sui laghetti bianchi dove non c'è più la cornice drammatica della guerra e delle armi, qui non ci sono più diaframmi opachi tra noi e quelli che combattevano. Oggi con le stesse divise per lo stesso rancio ci mettiamo in fila: è la festa di compleanno del Cristo Risorto, Cristi a nostra volta, schierati attorno alla sua e alla nostra croce.

*(dalla Bratskaja Mogila - Tomba dei Fratelli di Russia,
a cura di Ferdinando Sovran)*



ad un'isba dove ritrovo i miei amici partiti senza di me dalle rive del Don. Inizia da questo momento il nostro tragico ripiegamento. Subiamo attacchi di carri armati che mitragliano e investono quanti autocarri possono, scorazzano tra i fanti indifesi che non sapendo come salvarsi fuggono in ogni direzione. C'è chi non ce la fa più a camminare, chi urla, chi bestemmia e altri invece che rimangono in silenzio e mogi, con la disperazione nell'animo. Vengono abbandonati gli automezzi per mancanza di carburante, distrutti i cannoni. Si arriva così in quella squallida vallata battezzata *la Valle della Morte*. Il villaggio di Arbusowo è situato ai bordi di una palude gelata circondata da alture. Si continua a combattere subendo grandi perdite, e quando sembra di avere un attimo di respiro, entrano in azione le katusce che provocano un vero macello. La lotta è violenta, ma la forza della disperazione dà vigore a quei relitti umani che vogliono uscire ad ogni costo da questa maledetta vallata. Siamo senza armi, munizioni, viveri, medicinali, non si mangia e non si dorme da 48 ore. Finalmente il 23 sera riusciamo a sfondare, abbandoniamo quella valle costellata di morti, grida, invocazioni dove solo un lieve nevischio copre tutto pietosamente.

Camminiamo mantenuti in piedi solo dalla fede e dalla speranza; porto sempre con me una medaglietta di Sant'Antonio e mi affido a lui affinché mi dia la forza di continuare. Si arriva a Cercowo e mi accorgo che ho i piedi congelati, entro in un'isba e una donna russa si prende cura di me. Mi spalma un unguento che fa miracoli, dandomi la possibilità di proseguire la marcia e di raggiungere dopo circa 20 km la prima linea tedesca. Riesco in seguito a proseguire più agevolmente quando mi lasciano salire su di un carro armato, ma i pericoli non sono

finiti. Salito poi su di un camion che mi deve portare oltre un fiume, faccio appena in tempo a raggiungere l'altra sponda quando il ponte salta in aria. Perfino un proiettile di katiussia, cadendo, mi sfiora uno scarponcino, ma non esplode.

Sebbene siano ormai trascorsi molti anni, Mario si commuove ancora nel ricordare le colonne di ebrei che vedeva sfilare in Ucraina, condotti dietro una collina dove poi venivano uccisi. A Jampol una donna ebrea mi mise in braccio un bambino in fasce, senza farsi vedere dai tedeschi. Dopo averlo accarezzato e tenuto un po' fra le braccia, lo affidai a una donna russa affinché lo allattasse. Ho visto troppe atrocità, ma se non avessi incontrato i tedeschi, dalla Russia non sarei tornato. Di notte ho ancora gli incubi, rivedo ancora i cingoli dei carri armati sovietici passare sui corpi dei compagni morti o feriti ... Ricordo ancora a memoria, in russo, quella filastrocca che le nonne russe cantavano ai loro bambini "Niente pane, niente polenta, ho la vacca ma non mi fa latte, ho quattro bambini e il marito al fronte". *Grazie Mario di questa tua testimonianza e ti saluto con il motto del 79° Reggimento Fanteria "Roma": 'Non fortuna sed virtute'.*

Testimonianza raccolta da Sante il Fante di Lazise (VR).



DALLE SEZIONI

ASTI

Delegazioni composte dal presidente cav. Giovanni Triberti, da un alfiere e da soci di scorta al labaro sezionale (), hanno partecipato alle seguenti cerimonie:*

9 maggio (*) su invito del Questore di Asti per ricordare il 157° anniversario di fondazione della Polizia di Stato, il vicepresidente dott. Bussi Giancarlo e quattro soci hanno rappresentato la Sezione alla manifestazione tenutasi presso il teatro cittadino Alfieri.

21 giugno (*) presenti al castello di Govone (CN) dove l'Associazione

Carabinieri ha onorato la memoria dei carabinieri Mario Tosa e M. Ilo Vittorio Battaglini trucidati il 21.11.1979 a Genova Sampierdarena dalle brigate rosse. Ricordata anche Elisa Reyneri, la crocerossina più decorata d'Italia insignita nel corso dei due conflitti mondiali di ben 26 citazioni militari al merito.

26 giugno (*) su invito del Comandante provinciale delle Fiamme Gialle di Asti colonnello Francesco Modica alla cerimonia indetta per il 235° anniversario di fondazione della Guardia di Finanza.

Presenti le massime autorità politiche, militari e religiose della Provincia e Comune, nonché i gonfalonieri decorati al valore scortati dai rispettivi sindaci.

8 novembre presso la Parrocchia San Giovanni Bosco di Asti (vedi foto) per commemorare gli ex allievi salesiani defunti, su invito del socio dott. Giancarlo Rodella, Presidente nazionale della congregazione clericale dei salesiani di don Bosco. Presenti autorità religiose, civili e militari, durante il sacro rito il socio e mezzosoprano Dott.ssa Paola Nebiolo ha cantato gli



inni sacri e la teologa Dott.ssa Brunella Allemani ha letto i salmi.

BRESCIA

(dal delegato sezionale Aleardo Gusmeri)

17 ottobre, incontro a Botticino con i familiari di Rossi Giacomo, disperso al fronte russo dove era giunto inquadrato nel Battaglione delle camicie nere, Milizia Volontaria Servizio Nazionale della Divisione Leonessa. Le poche notizie conosciute sulla sua permanenza al fronte le portò il commilitone Mario Noventa, rimpatriato nell'ottobre '42 per una brutta ferita da mitraglia ad una mano. Giacomo Rossi rimase invece ucciso nel corso degli scontri sferrati dai russi da inizio dicembre nel corso meridionale del Don. Si presume che il suo corpo sia stato seppellito dai commilitoni quando già si apprestavano ad abbandonare le loro postazioni. E' l'alpino Ferdinando Sovran che nell'agosto del 2008 recupera il suo piastrino e quello di un altro soldato presso il museo della scuola di Zapkovo. Purtroppo non gli viene data alcuna informazione su dove e quando i due piastrini siano stati trovati. Sono ormai molte le "reliquie" di nostri soldati scomparsi nell'inferno bianco quasi settant'anni fa, che Sovran è riuscito a portare in Italia e a far consegnare ai parenti. E' dal 1990 che con determinazione egli segue diverse piste nella steppa alla ricerca di sepolture di nostri soldati, recuperando loro effetti personali che consentano di poterli individuare: piastrini, gavette che portino incisi nomi e riferimenti dei reparti, foto, lettere ecc. Preziose indicazioni le ha desunte consultando l'archivio del conte Guido Caleppio, che su incarico del

gen. Gavazza iniziò una prima stesura di nomi dei nostri dispersi in Russia. La cerimonia, tanto semplice quanto commovente, si è svolta in una gremita Sala delle Colonne nel Municipio di Botticino. E' stato lo stesso figlio del Caduto, don Giambattista, a benedire il piastrino, prima

di riceverlo ufficialmente assieme ai fratelli Giuseppe e Santo, dalle mani del presidente della sezione prof. Andrea Garatti. Di seguito, il delega-

come ogni comunità abbia il dovere di non dimenticare i propri Caduti. Quindi Ferdinando Sovran ha brevemente illustrato come si svolgano le sue ricerche, per le quali chiede e sempre ottiene collaborazione dalla popolazione ed autorità russe locali. Ritiene anche di aver individuato, sempre lo scorso anno, nei pressi di Orobinskij tracce di un cimitero campale che potrebbe essere quello della Div. Leonessa. Spetterà ora al Ministero della Difesa effettuare le opportune verifiche. Come dicevamo, la cerimonia è stata seguita anche da molti concittadini e da una nutrita rappresentanza delle diverse Ass.ni d'Arma al seguito dei propri Labari. Per l'UNIRR, oltre ai già citati Garatti e Gusmeri, presente anche il reduce Faustino Danesi.



Giacomo Rossi in una foto d'epoca.

24 ottobre presenti al Lapidario del Monte Maniva per una Santa Messa a ricordo dei Caduti e Dispersi di tutte le guerre.

4 novembre in piazza Garibaldi a Cologno, ancora la consegna di un piastrino che appartenne al fante Luigi Buffoli partito per fronte russo con la Div. Vicenza e dato per disperso. Degli altri suoi tre fratelli partiti per lo stesso fronte, anche il fratello maggiore Angelo, carrista della Celere, restò ucciso nel settembre del '41. Decorato di MAVM, i suoi resti vennero però individuati e rimpatriati nel '96. Di Luigi invece non si ebbero più notizie dal gennaio del '43. Qualcuno ha poi recuperato il suo piastrino, che lo scorso agosto è stato consegnato ad Antonio Respighi, dell'ANA di Milano. Era in escursione lungo il Don

to sezionale Aleardo Gusmeri ha scandito ad alta voce i nomi di tutti i militari di Botticino caduti in Russia, terminando con la lettura della Preghiera del Legionario. Anche il sindaco Mario Benetti non ha mancato di sottolineare



Da sinistra: Sovran Ferdinando, Giuseppe Rossi, il sindaco Benetti, Andrea Garatti, don Giambattista e Santo Rossi.



Luigi Buffoli

dove si acquartierò il nostro ARMIR, e sul suo camper risaltava un grande stemma alpino che è stato riconosciuto dal possessore del piastrino. Questo caro ricordo del fante Luigi Buffoli è stato così consegnato dal sindaco all'unica sorella superstite ed ai nipoti, nel corso di una partecipata cerimonia con la quale si è inteso nuovamente sancire il riverente ricordo verso i Caduti di tutte le guerre. Una rappresentanza del direttivo sezionale di scorta al Labaro ha presenziato all'intera cerimonia, unitamente ai delegati di numerose altre Associazioni d'Arma.

E' ancora sconosciuto il soldato dell'ARMIR che si è firmato sul coperchio della gavetta, oggi conser-

vata presso la Sezione UNIRR di Brescia. L'incisione è leggermente marcata e quindi si è provveduto ad evidenziarla. Il nome del soldato non figura comunque su nessun elenco in possesso dell'UNIRR e quindi non è stato possibile stabilire se sia rimpatriato e deceduto. Chi ne avesse notizia, ma auspichiamo di cuore lo faccia il diretto interessato, si metta in contatto con la sezione di Brescia, tel. 030-2305816.

BUTTAPIETRA (VR)

20 settembre in occasione della Giornata Provinciale del Ricordo del Caduto e del Disperso in Guerra, una delegazione sezionale guidata dal presidente Iole Compri e dal segretario Corsi Silvano di scorta al Labaro, ha presenziato alle cerimonie indette sia a onore dei Caduti in guerra che dei nostri sei militari della Folgore uccisi a Kabul.

CUNEO (Sez. non ancora ratificata)

Delegazioni composte dal presidente Valter Bergia, da un alfiere e da soci di scorta al labaro () hanno partecipato alle seguenti cerimonie:*

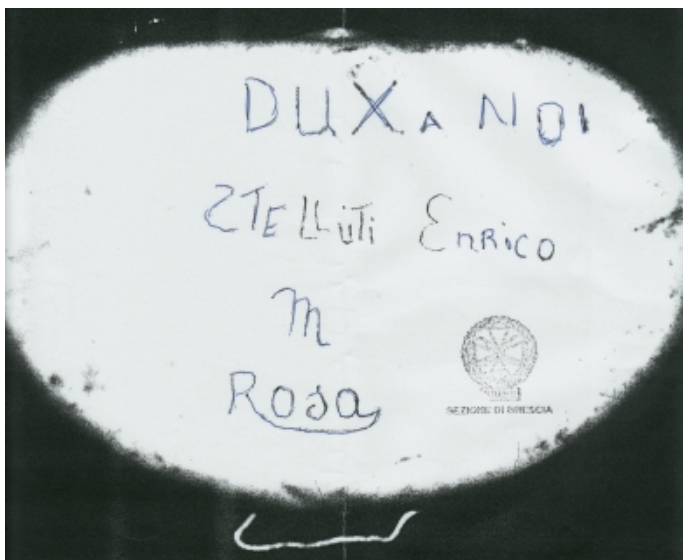
5 settembre (*) a Priero (CN) per la consegna agli eredi del piastrino di riconoscimento dell'alpino Pietro Barbiero. Classe 1921, aveva partecipato alla Campagna di Russia inquadra-



Da sinistra: Ferdinando Sovran, il reduce Carlo Ferro, il nipote del Caduto Gianpiero Gaudino e Daprea Gianpaolo presidente sezione ANA di Ceva.

to nel Btg "Ceva" della divisione Cuneense, e dal gennaio '43 i suoi resti mortali riposano nella *bratskaja mogila* (la tomba dei fratelli), situata nella balka di Novo Postojalovka. Il piastrino è stato riportato in Italia dall'alpino Ferdinando Sovran che lo aveva recuperato nel corso di una sua campagna di ricerca sul fronte del Don dello scorso anno. Dopo una condivisa cerimonia culminata con la benedizione del reperto, è stato il reduce Carlo Ferro, che fu anch'egli del "Ceva", a consegnarlo materialmente ai parenti, i quali ne hanno poi affidata la custodia alla Sezione ANA di Ceva. Molte le Associazioni d'Arma rappresentate e numerosi i cittadini che avevano accolto l'invito del Sindaco ad intervenire.

24 ottobre presenti il sindaco Alberto Valmaggia e l'assessore alla Cultura e Tursimo Alessandro Spedale, presso la Sala d'Onore del comune di Cuneo è stato consegnato a Valter Bergia, presidente della locale aspi-



rante sezione UNIRR, una pergamena con medaglia quale *Premio Gianduia*, istituito dal Centro Storico Piemontese diretto a Torino dal giornalista e scrittore dott. Mario Ruberi. Questa la motivazione: "Per l'impegno protrattosi nel tempo per le ricerche delle spoglie dei dispersi in Russia e ricerche storiche locali relative alla Torrazza di Monastero (Dronero-CN) e ai ruderi del presunto castello della Reina Jano".

29 ottobre su invito della locale delegazione dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, una rappresentanza con labaro ha assistito in Savona ad una Santa Messa in onore dei militari italiani deceduti a Kabul e Nassiriya.

CITTADELLA (PD)

Il presidente Angelo Pasinato, di scorta al labaro con alfiere, ha rappresentato la sezione:

15 settembre a Udine per il Sessantennale della Brigata Alpina Julia;

23 settembre al Bosco delle Penne Mozze alla commemorazione della Seconda guerra mondiale.



Bosco delle Penne Mozze

23 novembre con buona rappresentanza di Soci al raduno commemorativo reduci 2a Guerra Mondiale indetto dal Comando Territoriale Esercito del Nord Est e dalla Sez. ANA di Padova, rappresentati rispettivamente dal gen. div. Enrico Pino e dal presidente Lino Rizzi.

FRIULANA

3° trimestre

Hanno scortato il Labaro sezionale delegazioni composte dal vicepresidente

dente vicario Luigi Casale e/o dal revisore dei conti Giovanni Cavallin, presenti gli alfiere Luciano Macor e Natale Perini entrambi Guardie d'onore del Tempio-Sacrario di Cargnacco, alle seguenti cerimonie:

6 settembre a Tarcento, sul Monte Bernadia (TN), presso il "Monumento-Faro Julia", per il 51° raduno alpino nazionale.

11 settembre a Udine, in Piazza Libertà all'alzabandiera per cerimonia indetta dalla Julia.

12 settembre a Cargnacco, al 9° Incontro dei "Veci" Pionieri e Guastatori Alpini della Julia nel 60° anniversario della costituzione della stessa Brigata Alpina. Dalle 14,45 Santa Messa nel Tempio Sacrario, collocazione della statua "La Madre degli Alpini morti in Russia", quindi allocuzioni di circostanza.

20 settembre a Cargnacco per annuale cerimonia nazionale Caduto e Disperso in Russia.

A Pasian di Prato (UD) dove il locale Gruppo alpini ha reso omaggio all'icona raffigurante la Madonna del Don. Icona da loro consegnata alle penne nere di Venezia 55 anni fa.

27 settembre a Udine, Parco della Rimembranza, al 1° anniversario

annullo speciale e Folder del Regno d'Italia e della Regina Elena hanno solennizzato l'evento.

18 ottobre al convegno dei Fazzoletti Verdi organizzato a Mortegliano dall'Ass. Partigiani Osoppo-Friuli col patrocinio del Comune ospitante, a ricordo della Resistenza Osovana e dei suoi Caduti. In programma deposizione di omaggio floreale al cimitero, Santa Messa in Duomo, allocuzioni della autorità civili e militari fra le quali di rilievo quella tenuta dallo storico-giornalista Ugo Finetti. Quindi presentazione del libro "Battaglione Cormor" di Roberto Tirelli e infine consegna di un riconoscimento degli osovani al comandante e suo vice del battaglione "Cormor". Accolte con calorosi consensi le esecuzioni della Filarmonica "Giuseppe Verdi" di Lavariano.

21 ottobre alla cerimonia in Udine dedicata alle vittime civili di guerra con Santa Messa al Santuario della Madonna delle Grazie, commemorazione presso il monumento nel Parco delle Rimembranze con deposizione di corona e allocuzioni delle Autorità.

24 ottobre a Caporetto per l'annuale cerimonia in Memoria dei Caduti della Prima guerra mondiale e 92° anniversario delle battaglie. A cura delle Autorità e Ass.ni d'Arma si è ripetuta la deposizione di corone e omaggi floreali presso l'Ossario Militare e il Cimitero sloveno, quindi



Caporetto, Ossario Militare Italiano

Santa Messa presso la Cappella dell'Ossario italiano.

4 novembre presso il Tempio Ossario di Udine, promotrici l'Ass. Naz.le Comb. e Red. Fed.ne Prov.le Friulana, sezione ANA di Udine e Comune di

Udine per la ricorrenza del 91° anniversario dell'Unità Nazionale, giornata delle Forze Armate e del Combattente. La cerimonia, con larga affluenza di cittadini nonostante le pessime condizioni atmosferiche, è iniziata con un momento di preghiera seguito dalla deposizione di una corona nella Cripta. Una fiaccolata attraverso le vie del centro si è conclusa in Piazza della Libertà con deposizione di una corona al Tempio dei Caduti. Dopo le allocuzioni, l'ammalva bandiera.

6 novembre a Codroipo, presso la caserma "A.L.Paglieri", dove i Lancieri di Novara con imponente cerimonia hanno ricordato la Festa del Corpo e celebrato il 67° anniversario dei combattimenti di Jagodnij. Contestualmente il col. Roberto Gravili, 77° Comandante, ha affidato lo "Stendardo dei Lancieri di Novara" al col. Marcello Nardelli.

8 novembre a Udine su invito del Comandante la Legione Carabinieri Friuli Venezia Giulia che su delega dello Stato Maggiore della Difesa ha organizzato un'imponente celebrazione della Festa dell'Unità Nazionale e della Giornata delle Forze Armate. In piazza della Libertà mostra di veicoli, equipaggiamenti e stand promozionali con mirato riferimento alle Forze Armate e Guardia di Finanza, e dimostrazioni delle tecniche operative di pronto intervento delle nostre unità speciali. Infine applaudito concerto a cura della Fanfara della Brigata Alpina Julia.

15 novembre a Teor (UD) su invito dell'Amm.ne Comunale, che in collaborazione con il Gruppo ANA Teor-Rivignano e l'Ass.ne Naz. Comb. e Reduci ha allestito la cerimonia a ricordo del 91° anniversario della fine della Grande guerra e la Festa delle Forze Armate. Un corteo per le vie cittadine, la S.Messa, la deposizione di una corona e interventi vari delle Autorità hanno caratterizzato l'intera cerimonia.

20 novembre presso la caserma "E. Reginato" di Udine per la cessione del Comando di Btg Genio dal gen. B. Francesco Patrone al gen. B. Antonio Costa. Presenti il Comandante dei Supporti delle Forze Operative Terrestri gen. C.A. Vincenzo Lops, autorità militari, la signora Imelda Reginato portatrice della M.O. al V.M. conferita al marito, accompagnata dal genero col. Vespasiano.

13 novembre alla cerimonia presso la caserma "Pio Spaccamela" di Udine dove il ten. col. Giorgio Baldasso è subentrato al ten. col. Paolo Ceccarulli al Reparto Comando e Supporti Tattici Julia.

LECCO

4 ottobre la presidente sig.ra Enrica Zappa unitamente ad una delegazione sezionale ha presenziato ad Ello (LC) alla cerimonia di conferimento al 95enne reduce ed ex internato nei gulag russi Mario Corti, di una Medaglia d'Oro rilasciata dal Comitato presso Palazzo Chigi in Roma. Fra le autorità il vice ministro dott. Roberto Castelli e il Prefetto di Lecco dott. Nicola Prete ai quali si è unita non solo la comunità Ellese, ma una rappresentanza dell'intera provincia. La popolarità del personaggio ha vanificato il desiderio suo e dei familiari in un incontro strettamente privato, anzi l'occasione è stata propizia per divulgare la recente uscita di un libro nel quale la nipote ha raccolto tutte le vicissitudini sofferte dal neo festeggiato Mario Corti.

8 novembre ricorrendo le celebrazioni in onore delle Forze Armate, a Garlate (LC) si è provveduto alla consegna di un piastrino, appartenuto a Mario Mazoleni disperso in Russia. Lo aveva rinvenuto questa estate un alpino milanese a Miciurinsk e lo ha consegnato alla sorella del disperso, sig.ra Lucia Mazoleni. Alla toccante cerimonia era presente il sindaco Maria Tammi, la Presidente provinciale UNIRR, rappresentanti del locale Gruppo alpini, personalità varie e numerosi cittadini, tutti vicini in un solidale abbraccio ai parenti del disperso.

LIGURIA. Savona

Una delegazione sezionale composta dal presidente Enrico Albertazzi di scorta al labaro (), a volte con soci, ha partecipato alle seguenti cerimonie:*

18 aprile annuale cerimonia "Ci resta il nome" presso il cimitero cittadino al Campo "V" dei Valorosi, dove una colonna tronca simboleggia il sacrificio di ogni arma, formazione, grado, caduti in combattimento e/o in prigionia durante la 2° Guerra mondiale. Presenti i nostri Soci, unitamente alle altre Ass.ni d'Arma. Si vive un momento di intensa commozione alla lettura dei nomi dei Caduti e dei reduci deceduti in patria, che vengono dati "Presenti alle Bandiere". Segue la Preghiera del Caduto e la deposizione della corona, quindi i

presenti sottoscrivono il Libro dei visitatori posto ai piedi del monumento.

18 aprile nel corso dell'Assemblea Sociale si ratifica l'ammissione di sette nuovi soci e il depennamento di altrettanti per morosità e cause varie. Si rivolge un commosso ricordo ai cinque soci scomparsi, quindi dando lettura della relazione morale, il Presidente rende nota la consistenza sociale pari a 107 unità e ricorda la buona riuscita delle cinque cerimonie sezionali annualmente organizzate, grazie soprattutto al costruttivo impegno dei Vicepresidenti, alcuni consiglieri e soci, resi disponibili anche per trasferte in località piuttosto distanti. Approvate all'unanimità le relazioni morale e finanziaria, l'Assemblea delibera inoltre di devolvere alla Protezione Civile un contributo di € 500,00 a favore dei terremotati d'Abruzzo e delega il presidente Albertazzi quale rappresentante sezionale al Congresso Nazionale del 9 maggio 2009.

21 agosto in occasione dell'incontro fra il presidente Albertazzi e il neo eletto presidente provinciale Angelo Vaccarezza, già sindaco di Loano dove si era prodigato per la realizzazione di due opere marmoree dedicate ai nostri militari caduti a Nassiriya e in Afghanistan, sono state gettate proficue basi per future iniziative. Il Presidente della Provincia ha assicurato il patrocinio e l'appoggio concreto alle future iniziative sezionali UNIRR, con particolare attenzione alla prossima annuale cerimonia del 6 dicembre, quando verranno onorati tutti i Caduti in guerra del savonese.

19 settembre ospite della sezione di Brescia, al fine di raffrontare col presidente Gusmeri le attività delle due Sezioni.

20 settembre (*) partecipazione sociale a Cargnacco, unitamente ai soci bresciani, alla "Giornata del Ricordo".

27 settembre (*) a Pietra Ligure per la consegna del Premio Nazionale "Alpino dell'Anno".

17 ottobre (*) presente a Bologna per l'inaugurazione del busto bronzeo dedicato alla MOVIM mons. Enelio Franzoni e al giardino a lui intitolato.

25 ottobre (*) a Milano alla cerimonia di beatificazione di don Carlo Gnocchi.

4 novembre (*) a Savona e Loano (SV) per la Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

12 novembre (*) a Finale Ligure e Loano per le Onoranze ai Caduti di Nassiria e in Afghanistan.

6 dicembre (*) a Savona, alla cerimonia **"I rintocchi della memoria"** indetta dalla sezione UNIRR Liguria e dalla provincia di Savona, per onorare tutti i Caduti del savonese sui vari fronti, in particolare su quello russo che vide il maggior sacrificio dei nostri soldati, e del quale ricorre il 67° anniversario. Alla cerimonia religiosa officiata dal vescovo di Savona mons. Vittorio Lupi, presenti i presidenti della Provincia Angelo Vaccarezza e del Consiglio Comunale di Savona con Gonfalone decorato con MOVIM, varie Ass.ni d'Arma, delegazioni delle sezioni UNIRR Torino a ANA-Parella, reduci di Russia e d'Africa e ben 18 sindaci di comuni della provincia. Nella sua omelia il Vescovo sottolineava con quale slancio avesse accettato l'invito rivolto dall'UNIRR, proprio nel ricordo del



padre reduce di Russia, partito per il fronte poco prima del suo battesimo, ed affermava che *"le tragedie di ieri e di oggi ci fanno capire come la pace sia una difficile conquista, ma la memoria dei Caduti ci deve essere di sprone per un impegno più profondo e concreto che parte dal nostro cuore e va oltre le manifestazioni esterne ed umane"*. Al termine del sacro rito, solennizzato dalla Corale Alpina Savonese, nel porgere un saluto alle autorità convenute e ai numerosi cittadini, il presidente Albertazzi manifestava l'apprezzamento dell'intera sezione UNIRR per la sensibilità e il sostegno concreto e operativo all'iniziativa avuti dal presidente Vaccarezza e dall'assessore Santi. *"Fra poco – proseguiva Albertazzi – ci troveremo innanzi al bronzo in cui dimorano in spirito i*

Fratelli Caduti, e la Campana della Rimembranza con i suoi rintocchi parlerà alle nostre fluide coscienze, facendoci rivivere quelle persone, quelle storie, quelle morti relegate in una memoria spesso astratta e convenzionale". Dopo la lettura della Preghiera Universale a cura del reduce Luigi Rolandi e quella del Caduto senza Croce letta dal reduce MAVM Giacomo Alberti, un corteo aperto dai Gonfaloni del Comune capoluogo e della Provincia seguiti da quelli dei vari comuni, dal Medagliere del Nastro Azzurro e dai labari delle sezioni UNIRR e delle numerose altre Ass.ni d'Arma raggiungeva la piazza dove sorge il Monumento ai Caduti (vedi foto). Resi gli onori, il presidente Vaccarezza ricordava le motivazioni, i valori, le espressioni di riconoscenza per gli eroismi e i sacrifici, che portarono all'istituzione del Milite Ignoto. E nell'apprezzare la scelta di UNIRR Liguria nel voler accomunare al ricordo dei caduti al fronte russo gli

altrettanti numerosi morti nei restanti fronti, auspicava l'elezione per legge del 12 novembre a *"Giornata del ricordo per i caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace"*. I rintocchi della Campana della Rimembranza scandivano la conclusione di una giornata ricca di emozioni e dal-

l'impeccabile svolgimento dovuto alla precisa regia dei consiglieri sezionali Susco e Pallanca e del ten. Tissone. (Estratto dalla relazione del presidente Albertazzi)

MILANO

Una delegazione composta dal presidente Pietro Fabbris e/o dalla vicepresidente vicario cav. Luisa Fusar Poli, con l'alfiere Luigi Patrini quando il labaro era presente (), ha partecipato alle seguenti cerimonie:*

26 settembre (*) presso l'UNUCI di Milano per l'anniversario del 90° di costituzione e la cerimonia di gemellaggio col Circolo Ufficiali di Bellinzona (CUB).

28 settembre presso il Circolo di Presidio dell'Esercito di Milano, presente il Ministro della Difesa, per la firma dell'Accordo di Collaborazione

per Progetti Culturali tra il Generale Comandante e l'assessore alla Cultura del comune di Milano dott. Massimiliano Finazzer Flory.

Presente solo la vice presidente vicario cav. Luisa Fusa Poli con alfiere alle cerimonie:

11 ottobre (*) alla Santa Messa indetta a Milano dall'Associazione Nazionale Carristi d'Italia a suffragio dei propri Caduti.

2 novembre e mercoledì 4 novembre (*) per le manifestazioni celebrative della Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate e del Combattente presso la basilica di S. Ambrogio e il Sacrario dei Caduti.

7 novembre per il 91° Anniversario della fine della Grande guerra e ricorrenza 4 novembre, in piazza Duomo a Milano per la consegna della Croce d'Argento al merito E.I. alla Bandiera di Guerra del X° Rgt Genio Guastatori di Cremona a cura del Ministro della Difesa, quindi all'Auditorium per l'esibizione di bande e fanfare militari.

8 novembre in Milano alla Santa Messa presso la chiesa di S. Bonifacio e alla successiva cerimonia al monumento con deposizione corona, indetta dall'Ass.ne Mutilati e Invalidi di Guerra in onore dei Caduti di Russia.

12 novembre (*) in occasione del 22° Memorial Day, in onore dei Caduti di Nassiriya e per la 14ª edizione del premio nazionale Luigi Calabresi, alle cerimonie indette presso il Duomo di Milano, la Sala delle Colonne e al Sacrario dei Caduti milanesi in piazza S. Ambrogio.

29 novembre su invito della sezione Autieri di Milano, presso la caserma del 3° CERIMANT alla Santa Messa celebrata in ricordo di tutti gli "Autieri Caduti per la Patria"

PARMA

8 novembre al cimitero monumentale "La Villetta", una delegazione sezionale guidata dalla presidente Sig.ra Maria Rossi e presenti il gen. Boscarato, l'Associazione Caduti e Dispersi in Guerra di Piacenza, rappresentanti dell'ADE e di varie Ass.ni d'Arma, ha solennemente commemorato i Caduti e Dispersi in Russia. Dapprima si è ascoltato con commossa attenzione il racconto del reduce Spaggiari, che non ha mancato di sottolineare più volte l'aiuto ricevuto

dalla popolazione russa sia nell'imboccare la giusta direzione durante il ripiegamento fatto in motocicletta, sia l'assistenza prestata ad un amico congelato ai piedi, come anche i pochi preziosi viveri avuti in dono. Spaggiari salderà poi il suo debito nei primi anni novanta, offrendo una cena a dei bambini russi ospitati nel parmense. Nel corso della cerimonia si è esibito il coro ANA "Monte Orsaro"; ha celebrato don Valerio Cagna, orfano di un disperso in Russia, avendo sull'altare terra russa, gli immancabili girasoli e sabbia raccolta sulla riva del Don. Nel corso dell'omelia egli non ha mancato di ricordare la bella figura di Mons. Enelio Franzoni; quindi la presidente Maria Rossi ha onorato la recente beatificazione di don Carlo Gnocchi leggendo un brano dal suo "Cristo con gli Alpini". E' seguita una frugale riunione conviviale con scambio di idee e condivisione di sentimenti e ricordi.

TORINO

Una delegazione sezionale composta dal presidente ten. col. Antonio Andrioli di scorta al labaro (), a volte con soci, ha partecipato alle seguenti cerimonie:*

19-20 settembre (*), presenti sei Soci dapprima al Sacrario di Redipuglia per rendere onore agli "Invitti della 3a Armata", quindi a Cagnacco per la "Giornata del Caduto in Russia".

27 settembre (*) a Orbassano (TO) su invito del locale Gruppo ANA alle cerimonie indette per il 73° di fondazione.

3 novembre (*) sul Colle della Madalena (TO) presso l'Ara Votiva dove il gruppo ANA di Torino Centro ha reso onore ai Caduti torinesi di tutte le guerre.

4 novembre (*) in Piazza Castello a Torino per l'Alzabandiera ricorrendo la Festa dell'Unità Nazionale e la Giornata delle Forze Armate.

14 novembre (*)

nella chiesa di S. Lorenzo a Torino, dove a cura dell'Opera Nazionale Caduti senza Croce e del Gruppo Storico Culturale "Croce Bianca" si è celebrata una S. Messa a suffragio di tutti i Caduti, le cui spoglie mortali restano tuttora disperse nei vari teatri di battaglia.



Torino, Santa Messa per i Caduti senza Croce.

15 novembre (*) a Torino nella Real Chiesa di S. Lorenzo dove reduci di Russia e parenti di Caduti e Dispersi si sono ritrovati per l'annuale celebrazione di una Santa Messa a suffragio dei soci defunti, i cui nomi sono stati enunciati dall'addetto stampa Saroglia rag. Giorgio.

TRENTO

(dal socio prof. Guido Vettorazzo)

4 novembre a Nogaredo (TN) il Gruppo alpini diretto da Giuseppe Michelin, nel commemorare quest'anno il 4 novembre ha ricordato in modo speciale l'alpino Ettore Graziola, nato a Nogaredo il 12 aprile '22, poi in Russia col 9° Regg. Div. Julia, morto il 24 dicembre '42 a Selenij Jar, Medaglia di Bronzo alla memoria. Il caso è degno di nota poiché i resti di Ettore Graziola, esumati da Onorcaduti nel 1992 dal cimitero campale di Selenij Jar, vennero rimpatriati senza identità perché privi di "piastrino di riconoscimento" e perciò inumati sotto lapide collettiva nella cripta del Tempio votivo di Cagnacco (UD) in gruppo con altri, tra i quali 14 trentini classe 1922 tutti del 9° Regg. Alpini, Div. Julia. Quel piastrino, donato da un russo nel 2008 a Ferdinando Sovran, già consigliere naz. ANA, noto cultore e appassionato ricercatore di tali memorie, nonché benemerito collaboratore di Onorcaduti, è stato consegnato ora ai familiari di Ettore Graziola, alla presenza del sindaco di Nogaredo Marco Giordani, del presidente sez. UNIRR sig. Bruno Mosna con labaro, e con l'intervento di una folta rappresentanza di popolazione e Gruppi alpini del territorio di Rovereto. Assente per motivi di salute il sig. Sovran che già col capogruppo alpini aveva organizzato l'intera cerimonia, la commemorazione di Ettore Graziola è così culminata con la

consegna del piastrino ai suoi familiari per mano di Guido Vettorazzo, già ufficiale nell'8° alpini Div. Julia e reduce di Russia proprio da quei luoghi.

Alcune note storiche che si ricollegano al "piastrino di riconoscimento" dell'alpino Ettore Graziola.

Partecipai anch'io alla sciagurata spedizione con l'ARMIR in Russia nel Corpo d'A. Alp. Div. Julia, 8° Rgt, al pari di Ettore Graziola nel 9°, perciò gomito a gomito in riva al Don che segnava il nostro schieramento di attesa invernale 1942-43. La Julia fu durissimamente



Dalla locandina commemorativa dell'alpino Ettore Graziola.

impegnata per un mese, fra il 17 dic. '42 e il 17 gen. '43, nel tentativo di tamponare lo sfondamento operato dai russi dopo l'accerchiamento di Stalingrado. Anche Lino Bortolotti, reduce M.A.V.M. deceduto lo scorso gennaio, era del 9°, ma ferito il 22 dic., fu subito rimpatriato. Fu un Natale tremendo e indimenticabile: l'8° e il 9° alpini furono decimati dai combattimenti continui e dal gelo implacabile, in zona d'intervento eccezionale per difficoltà estreme, cui seguì la famosa ritirata.

50 anni dopo, la costruzione dell' "Asilo Sorriso" a Rossosch facilitò ricerche ed esumazioni, tanto che già nel 1992 potevo scrivere su Doss Trent (notiziario sez. ANA Trento) che dirigevo, del ritrovamento di 14 alpini trentini, fra i quali Aste Marcello di Vallarsa, Berti Lino di Denno, Conzatti Clemente di Patone poi rimpatriati nei resti e consegnati alle famiglie, mentre altri, fra i quali Benvenuti Eugenio di Nomi, Gra-

ziola Ettore di Nogaredo e Alfredo Maffei di Pomarolo “*noti non identificati*” per mancanza di piastrino, furono esumati in gruppo e traslati al Tempio votivo di Cargnacco in loculi con lapide collettiva. “*Singolare – scri-*

vevo su Doss Trent sett. '96 – il caso di Eugenio Benvenuti che risulta rimpiantato nei resti con gli altri (come ora Ettore Graziola), mentre il suo piastrino ne era stato separato e conservato presso il Museo, donato da un alpino

che l'aveva ricevuto da un russo in quei siti. Evidentemente un contadino lo aveva scoperto lavorando la terra di Selenij Jar e conservato come possibile ricordo da offrire o vendere”.

Guido Vettorazzo



TOGLIATTI e la questione dei prigionieri italiani (alpini e fanti) nella Russia del 1943 e nell'Italia del 1992

Questo saggio di Pier Cesare Pellegrino riapre la discussione che, nel 1992, occupò l'opinione pubblica, la politica e i partiti, alla pubblicazione della lettera con cui Togliatti rispondeva alla



richiesta del collega Bianco d'intervenire per far cessare la strage di prigionieri italiani che stava verificandosi in quei mesi in Russia. Desidero ringraziare vivamente l'autore per aver voluto riproporre questa vicenda, con più serenità ed equilibrio di quanto non avvenne nell'infuocato periodo elettorale in cui la lettera uscì dagli archivi russi ... *Come persona a conoscenza dei fatti*, perché quel periodo e quegli avvenimenti li ho vissuti

direttamente, vorrei mettere a fuoco alcuni punti e naturalmente far conoscere il mio parere che, con qualche sfumatura, fu quello di tutti i sopravvissuti a quella tragedia.

L'enorme impatto che quella lettera ebbe sull'opinione pubblica non sorprese per niente noi, reduci da quei lager. Non abbiamo mai conosciuto *Togliatti* di persona, perché non si è mai affacciato in nessuno dei nostri lager, nemmeno in quello vicinissimo a Mosca dove funzionavano le due più importanti cosiddette scuole antifasciste. Tuttavia, che Togliatti non avesse nessuna intenzione di intervenire a favore dei nostri prigionieri ne avevamo avuta ampia dimostrazione leggendo i suoi articoli su L'**Alba**, il giornale in lingua italiana distribuito nei lager, da lui praticamente diretto; articoli firmati con *Ercoli o Correnti* in un primo tempo, e dopo con semplici “fondi” anonimi ... Invece molto stupore, e in certo modo anche rabbia, ci

colse nel constatare che nel mare di interventi, nessuno o quasi abbia sentito la necessità di conoscere, di sapere cosa veramente è successo, *il perché i prigionieri di guerra morirono a migliaia*. Nessun giornalista ha pensato di andare a rileggersi cosa avevano raccontato i reduci dai lager nelle loro innumerevoli pubblicazioni uscite fino allora, compreso il mio **Noi soli vivi**. Sono andati a sentire Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern, Eugenio Corti, reduci dal fronte russo ma non dalla prigionia. Nessun giornalista è andato ad intervistare i testimoni di quelle morti ... Quando Togliatti scriveva la lettera, il 15 febbraio 1943, erano già morti per strada circa 20.000 prigionieri italiani e 10.000 erano morti nei campi dove altri 30.000 sarebbero morti nei tre mesi successivi, perché i pochi sopravvissuti alle marce o ai trasporti ferroviari non furono in grado di sopportare altri mesi di denutrizione, anche se meno drastica di quella del primo periodo. Le epidemie di tifo e dissenteria completarono la tragedia. La completa responsabilità di quanto è avvenuto è degli organi militari russi per quanto riguarda i trasferimenti, e in seguito dell'Nkvd (la polizia politica) che aveva la gestione dei lager. Responsabilità dove la volontà di punire si è mescolata ad oggettive grandi difficoltà alimentari, a pessima organizzazione, a una estesa ruberia – a tutti i livelli – che sottraeva quel poco destinato ai prigionieri. I comunisti italiani presenti in Russia hanno la colpa di aver giustificato l'operato dei russi ... La colpa più grave, però, di cui Togliatti e gli altri comunisti rientrati dall'Urss si sono macchiati, quella che i reduci dall'“Arcipelago Gulag” e le sessantamila famiglie dei deceduti in prigionia non possono in nessun modo perdonargli, è quella di non aver mai detto una parola di quanto era successo, anzi di aver calunniato e smentito i reduci dalla prigionia che testimoniavano gli orrori ai quali avevano assistito ...

(dalla prefazione di Carlo Vicentini)

TOGLIATTI e la questione dei prigionieri italiani (alpini e fanti) nella Russia del 1943 e nell'Italia del 1992. Di Pier Cesare Pellegrino, ediz. Albesi – Alba. Tel. 0173 - 441158, pag. 193. ill. € 18,00



Come ricordo PIER CESARE PELLEGRINO

Vorrei ricordare un carissimo amico recentemente scomparso, Pier Cesare Pellegrino, che negli anni passati ha accompagnato tanti reduci e familiari in Russia, in viaggi-pellegrinaggio sul Don ed ai campi di prigionia. Per chi vi ha partecipato sono state emozioni incancellabili ed indimenticabili, frutto sicuramente della particolarità di viaggi del genere, ma anche della grande abilità di Pier Cesare che sapeva portare passo passo il gruppo a concentrarsi sulla sua assoluta unicità, che sapeva cercare e trovare nei partecipanti al viaggio, racconti e testimonianze che andavano ad arricchire la sua insaziabile curiosità e nello stesso tempo diventavano patrimonio di nuove conoscenze per tutto il gruppo. Altrettanto intrigante era lo spirito di avventura che caratterizzava questi viaggi, nei quali protagonista non era tanto il programma

tracciato dall'organizzatore, quanto ognuno dei partecipanti stessi con la sua storia personale, nonché le “intuizioni in corsa” (senza una di queste, per esempio, non saremmo arrivati a scoprire nel 1998 i tanti cimiteri disseminati nella foresta di Tambov/Rada). Quei viaggi si concludevano immancabilmente con una epidemia di “mal di steppa”, che contagiava inesorabilmente il gruppo. Ora, una sorte beffarda ha voluto che la sua morte sia avvenuta proprio pochi giorni prima della presentazione ufficiale del libro da lui scritto, che analizza le posizioni di Togliatti nei confronti dei prigionieri italiani alla luce della lettera ritrovata e resa pubblica nel 1992. Ignoro se avesse scritto altri libri sulla Campagna di Russia; probabilmente questo era il primo e resterà quindi come una specie di testamento nel ricordo di chi ha avuto modo di conoscere Pier Cesare e di stimarlo.

Maria Teresa Buccino

Dallo stralcio della prefazione scritta dal Dott. Carlo Vicentini a corredo del libro appena ricordato, ci appare oltremodo limpida ed onesta l'analisi fatta dal nostro Presidente emerito ad un argomento che, se pur non più scottante, certo non è e non sarà mai del tutto stemperato. E l'onestà critica e di analisi del dott. Vicentini ci è nota per averla apprezzata anche in altre recenti occasioni ed emerge sempre palese dal suo metodo di esporre le ricerche, come testimoniano le diverse pubblicazioni

da lui curate. Un ulteriore **grazie** a Vicentini lo dobbiamo infine perché ha sempre una risposta per i nostri quesiti; **grazie** per i chiarimenti che fornisce ai parenti dei dispersi dell'ARMIR i quali anche a distanza ormai di settant'anni continuano a richiedere notizie; **grazie** per il suo continuo aggiornarsi e per trovare l'interpretazione più appropriata a documenti dai quali conoscere o dedurre la triste fine di tanti nostri soldati, ai quali le fonti ufficiali non possono che dare la qualifica di *Disperso!*

NOTIZIE TRISTI

BELLUNO

De Biasio Arcangelo classe 1919, è deceduto il 20 ottobre u.s. Arruolato nell'Artiglieria Guardia alla Frontiera, parte per il fronte russo nell'ottobre '42 con altri 27 forestali. Contagiato dal tifo petecchiale, riesce a rimpatriare nel marzo '43. Dopo la guarigione è impiegato in vari servizi e all'8 settembre viene prelevato dai tedeschi. Operativo nella foresta demaniale del Cansiglio, dovrà barcamenarsi fra tedeschi e partigiani, risoluti nel voler sottrarre legname. Costante il suo interesse per le iniziative sezionali.

Fodale dott. Nicolò classe 1917, è deceduto il 5 dicembre 2007. Nel secondo



anniversario della scomparsa, la sez. di Belluno intende rinnovare la memoria. Nel giugno '41 è in Russia con lo CSIR, aggregato al 91° Reparto Automobilistico Pesante. Promosso sottotenente,

resta su quel fronte fino al febbraio '43. Dopo 21 mesi trascorsi in zona di guerra, riesce a rimpatriare, sebbene ferito ad una mano e al viso. Quella terribile esperienza lo accompagnerà per tutta la vita, e nelle sue frequenti rievocazioni non mancherà di ricordare con infinita tristezza i tanti compagni meno fortunati, non sopravvissuti ai combattimenti o dispersi nelle gelide steppe russe.

Vigne cav. Giovanni classe 1922, è

deceduto l'11 settembre u.s. Nel '42 è in Russia con Btg Val Cismom del 9° Alpini. Partono in 1600 e lui sarà uno dei 115 superstiti.



Come tantissime altre, anche la sua sopravvivenza ha del miracoloso; vedi "Fronte russo c'ero anch'io" di Bedeschi. Negli anni successivi al rimpatrio sarà anche emigrante in Svizzera. Lavorare il legno sarà la sua grande passione e affidandosi alla sola memoria riuscirà a ricostruire un modello funzionante della segheria familiare ad acqua (sec. 13°), ora conservato presso il museo di Codissago (BL). Socio fondatore della sezione UNIRR di Belluno, ne ha sempre sostenuto le iniziative sociali donando i suoi capolavori artigianali.

FRIULANA

Mainardis Eugenio, gruppo Carnia, nato a Socchieve (UD) il 24.10.1922. Era partito per il fronte Orientale il 7 agosto 1942 aggregato all'8° Rgt Alpini Btg Tolmezzo, Div. Julia, quindi rimpatriato il 23.02.1943 per congelamento alla gamba sinistra. E' deceduto il 3 dicembre u.s.

Monutti Leopoldo, classe 1921. Fu al fronte russo aggregato all'8° Rgt Alpini, Btg. Cividale, dove meritò la Croce di Guerra. E' deceduto il 18 settembre u.s.

LECCO

Brusadelli Pietro, classe 1915, fu al fronte russo alpino nella Julia. E' deceduto il 10 settembre u.s.

Brambilla Luigi, classe 1922, alpino al fronte russo e ultimo reduce di Cernusco Lombardone (LC), è deceduto il 4 ottobre u.s.

I soci della Sezione ne hanno ricordato con affetto e riconoscenza la costante presenza e partecipazione alle diverse iniziative, partecipando col Labaro alle cerimonie di esequie.

Consonni Giovanni, nato nel 1918 a Paderno d'Adda (LC), è deceduto a Milano il 13 agosto u.s. Inviato sul fronte del Don nel luglio '41 in forza alla Divisione Pasubio, riuscì fortunatamente a rimpatriare nella primavera del 1943. Associato alla sezione di Lecco da lunga data, è sempre rimasto fedele lettore del nostro Notiziario, tramite il quale poteva ripercorrere con la memoria quella che da sempre considerava "la più grande esperienza della sua vita".

MAROSTICA

Seganfredo Stefano al momento di questo socio sappiamo solo che è deceduto nello scorso mese di novembre.

TRENTO

Bernardi Mario, classe 1922 è deceduto il 2 settembre nel paese natale di Cogolo di Pejo. Non ancora ventenne, visse la dolorosa esperienza bellica sul Don in forza alla Div. Julia, 9° Rgt Alpini, Btg Aquila. Scampato ai combattimenti di Nikolajevka, rimpatriò nel febbraio '43 finendo ricoverato nell'ospedale militare di Varese per sintomi di congelamento. Insignito di due Croci al merito, dopo l'8 settembre è catturato dai tedeschi ed internato nel campo di Golsen. Liberato dai sovietici nell'aprile '45, riesce poi a prezzo di indicibili sacrifici a raggiungere Mezzocorona, quindi a riunirsi ai familiari.

Lasci Orlando, classe 1922 e commendatore al merito della Repubblica Italiana, è deceduto il 30 ottobre u.s. a Trento. Originario di Viterbo, nel 1942 fu inviato in Russia non ancora ventenne, con il 5° Rgt Lancieri di Novara e rimpatriò a Gardolo (TN) il 16 aprile 1943. Eletto in seguito Presidente dell'Ass.ne Prov.le Combattenti e Reduci, mantenne l'incarico fino alla morte. Nel frattempo raccolse la sua tragica esperienza bellica nel libro "La mia Guerra - Russia 1942-43". Al Duomo di Trento ne hanno onorato le esequie autorità, soci e rappresentanti delle Ass.ni d'Arma di scorta ai propri vessilli e gagliardetti.

VALLE CALEPIO

Zappa Ugo, classe 1921, è sul fronte russo dal settembre '42 al gennaio '43 col 37° Rgt fanteria Ravenna. Dopo l'8 settembre è con i partigiani in Valsassina. Arrestato nel giugno '44 dai Repubblicani in un rastrellamento, viene internato prima nel lager di Flossenbürg, quindi come prigioniero politico nel campo di sterminio di Dachau, Liberato dagli americani, rientra a Milano nel luglio '45. E' deceduto nell'agosto u.s.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

NATALE '42

*C'era Gesù tra noi, nelle trincee presso il Don,
a tenerci compagnia nel gelo.
Se no, di che saremmo vissuti, se neppure Lui ci
avesse parlato, nel silenzio notturno della steppa?
Chi può vivere soltanto di gelo, di fame, di fuoco?
E allora Lui ci sussurrava il nome della mamma,
ne adoperava la voce per offrire l'augurio e il dono
di Natale: "ritorna figliolo.....noi ti aspettiamo".
Innumerevoli gomitoli grigio-verdi rannicchiati ed
infissi nella neve, eravamo una unica linea presso
il Don - ma pochi, per la bianca vastità di
Jvanowka, Galubaja Kriniza, Nowa-Kalitwa: molti
soltanto a Selenyj-Jar, al piccolo cimitero nato dal
sangue degli Alpini de "L'Aquila".
Il Bambino parlava a noi, si soffermava in silenzio
e inatteso innanzi a Loro, Li attendeva per portarli
con sé nella notte di Natale.
Noi superstiti restavamo sgomenti, quel mistero si
esprimeva soltanto in dolore: sopra la neve, sotto la
neve legava un'unica paternità, una stessa sorte.
Ma noi siamo tornati.
Non c'è più Natale eguale a quell'ultimo nostro:
ogni anno siamo là, su quella neve a chiamarLi.
Fratelli nostri, noi Vi ricordiamo.*

P. Prisco



Disegno di
Carlo Romoli
ex-prigioniero
a Suzdal

Comunicazione: Provvisoriamente, in relazione ai provvedimenti di manutenzione straordinaria della sede del Museo, questo non è visitabile. Ci scusiamo con tutti coloro che in visita al Tempio non potranno abbinare questa possibilità. La riapertura sarà tempestivamente pubblicizzata.

U.N.I.R.R. – Sezione Friulana – Via Leonardo da Vinci, 10 – 33050 CARGNACCO (UD) Tel. Fax. 0432.56.16.49. Per i versamenti in denaro utilizzare i c/c della Presidenza Nazionale n. 60955408 e il c/c dell'UNIRR di Udine n. 11616331, sempre specificando sul Bollettino PRO MUSEO.

Sito Sacratio e Museo di Cargnacco ed indirizzo di posta elettronica:

www.sacrariomuseocargnacco.org

unirrfriuli@sacrariomuseocargnacco.org

PROSSIME CERIMONIE E MANIFESTAZIONI 2010

Tempio Sacratio di Cargnacco

24 gennaio, la sezione ANA di Udine commemora il 68° Anniversario della Battaglia di Nikolajevka.

14 marzo, cerimonia a cura dell'Associazione Provinciale Bersaglieri di Udine a ricordo dei propri Caduti.

Per conoscere le date delle cerimonie di commemorazione dei Caduti e Dispersi nella Campagna di Russia, che si celebrano a Cargnacco, consultare il sito della Sezione Friulana:

www.sacrariomuseocargnacco.org nel link "Cerimonie".

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Pietro Fabbris
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.